

SERENELLA BAGGIO, *Il trilinguismo a Campiglio alla fine del Quattrocento*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/2 (2020), pp. 383-426.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il trilinguismo a Campiglio alla fine del Quattrocento

SERENELLA BAGGIO

Un testo volgare del Quattrocento, e sia pure del secolo avanzato, per il ritardo e la parsimonia con cui ne compaiono in Trentino è sempre degno di una particolare considerazione linguistica. Il caso dell'Inventario di Madonna di Campiglio pubblicato in questo fascicolo di "Studi Trentini. Storia" aggiunge però un motivo di interesse ancora maggiore a causa del suo trilinguismo.

* Abbreviazioni: a.a.ted. = antico alto-tedesco; a.fr. = antico francese; a.it. = antico italiano (in generale, a. = antico); agg. = aggettivo; alp. = alpino; bg. = bergamasco (uso le sigle automobilistiche anche per altre varietà legate all'area identificata col nome di una città: mi. = milanese, ve. = veneziano ecc.); C., CC. = carta, carte AIS (v. Bibliografia); cent. = centrale; dim. = diminutivo; dolom. = dolomitico; engad. = engadinese; fass. = fassano; friul. = friulano; gard. = gardenese; germ. = germanico, germanismo; Gl. = Glossario; got. = gotico; gr. = greco; grig. = grigionese; inv. = inventario; lad. = ladino; lat. = latino; lomb. = lombardo; longob. = longobardo; m.a.ted. = medio alto-tedesco; med. = medievale; ms. = manoscritto; occ. = occidentale, or. = orientale, P., PP. = punto, punti d'inchiesta AIS (v. Bibliografia); piem. = piemontese; reg. = regolarmente; s.v. = sotto la voce, a lemma come (voci di dizionario); sett. = settentrionale, sost. = sostantivo; ted. = tedesco; tedes. = tedesco; tn. = trentino; tosc. = toscano; ven. = veneto, Voc. = Vocabolario, Vocabolari. I tre Inventari sono indicati secondo la lingua come Inv. ted., Inv. it., Inv. lat. I traduenti sono divisi dalla doppia barra obliqua. Le forme linguisticamente rilevanti dei tre testi sono in corsivo, seguite dal numero del rigo e dal significato che è espresso tra apici. Gli etimi latini sono in maiuscola; l'asterisco indica forma ricostruita. Forme concorrenti sono divise da una barra obliqua. Trattati di interesse grafico sono tra parentesi uncinata, di interesse fonetico tra parentesi quadre. Per suggerire la pronuncia senza eccedere in tecnicismo impiego l'alfabeto fonetico internazionale, IPA, solo di stretta necessità, dentro quadre; normalmente, invece, uso il sistema semplificato RID (Sanga 1977), anche convertendo trascrizioni di altri. Parlando di geosinonimi, cioè di diverse denominazioni dello stesso oggetto in diverse località, metto tra virgolette doppie la forma base, in corsivo le sue varietà locali e tra apici il suo significato. Sono tra virgolette doppie anche i titoli delle carte AIS; in corsivo le voci (lemmi) dei dizionari. Per lo scioglimento delle sigle rimando alla

Nel 1471 furono redatti l'inventario in lingua tedesca e la sua traduzione in volgare italiano, che ci è giunta in una copia datata allo stesso anno. La necessità di un elenco dei beni mobili così dettagliato si era determinata a seguito di un vuoto di potere nel rettorato dell'Ospedale durato qualche anno dopo la scomparsa del priore Gaspare da Brno. Ed era stato il principe vescovo, l'autorevole Johannes Hinderbach, a volere che si ripetesse a distanza di meno di vent'anni un'operazione che nel 1453 aveva prodotto un precedente inventario, poi andato perduto¹. Hinderbach mandò dunque un funzionario da Trento, il prete Johannis Hubner, che si dà come autore sia del testo tedesco che della sua traduzione in italiano. L'anno dopo, nel 1472, fu aggiunto un inventario latino, che non traduce fedelmente i primi due, ma sembra verificarne punto per punto l'attendibilità. Un altro funzionario da Trento probabilmente, e sempre su incarico del vescovo, chiudeva la questione, questa volta usando la lingua della cancelleria.

L'Inventario era noto finora solo per la sua versione tedesca, pubblicata nel 1909 da Oswald Zingerle (XXIX. *Santa Maria di Campiglio 1471*, pp. 45-50). L'editore avvertiva dell'esistenza di una versione italiana corrispondente e di una terza, latina, ma italianizzante, lacunosa (mancante dei nn. 111-154), e portava in apparato le differenze. L'opera di Zingerle sugli inventari tirolesi del Quattrocento, per la cura linguistica e filologica (ricognizione di archivi pubblici e privati, trascrizioni quanto più possibile conservative dei documenti – p. VIII –, notazioni paleografiche) come per l'attenzione agli aspetti etnografici della cultura materiale (Glossario), è davvero esemplare. Dispiace che niente di simile le si possa accostare per gli inventari in volgare italiano settentrionale dello stesso secolo.

Oswald Zingerle von Summersberg (1855-1927), nordtirolese, aveva ricevuto una formazione nell'ambito della filologia germanica, tra Innsbruck, Erlangen, Berlino e Graz; insegnò Germanistica dal 1892 al 1918 all'Università di Czernowitz, in Bucovina. Per il libro sugli inventari disponeva di una letteratura etnografica e linguistica di tutto rilievo sul Tirolo. Richard Heinzel (1838-1905), docente di Filologia germanica a Vienna, era stato l'ispiratore di ricerche continuate dai suoi allievi in diverse direzioni della dialettologia tedesca, antiche e moderne, queste soprattutto in aree laterali indiziate di conservare forme arcaiche, altrove perdute. Ne avevano tratto vantaggio l'archivistica, la filologia testuale, e, con Joseph Seemüller, subentrato sulla cattedra del maestro nel 1905, la lessicografia (*Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich*) e la ricerca di campo col fonografo.

bibliografia; le caratteristiche del saggio hanno consigliato di derogare alle norme di citazione usate di consueto da "Studi Trentini. Storia".

¹ Curzel in stampa, testo corrispondente alle note 30 e 36.

Le parlate tedesche del Tirolo austriaco, del Tirolo italiano e del Vorarlberg, tutti dialetti bavaresi, erano state registrate e studiate tra 1903 e 1906 da un dialettologo sudtirolese allievo di Seemüller a Innsbruck, Josef Schatz, autore anni dopo del *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, 1955-1956 (postumo), ma già nel 1907 dell'*Altbairische Grammatik. Laut- und Flexionlehre*².

La principale fonte lessicografica di Zingerle è il *Bayerisches Wörterbuch* (1827-1837) di Johann Andreas Schmeller. Il “Vocabolario trentino-italiano” cui fa riferimento è probabilmente il *Vocabolario trentino-italiano* (1904) di Vittore Ricci. Per gli aspetti etnografici, indispensabili, spesso, alla comprensione del lessico, si serve soprattutto del *Tirolisches Idiotikon* (1866) di Johann Baptist Schöpf, ma anche dei contributi apparsi sulle “Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien” e di comunicazioni personali di Theodor Gartner.

La consultazione di *Ein altes italienisch-deutsches Sprachbuch* di Oskar Brenner, uscito su “Bayerns Mundarten”, 2 (1895), pp. 384-444 (“vocabolario di Maestro Zorzi, secondo il ms. Monacense”), mostra che già Zingerle aveva valutato la possibile comparabilità dei suoi inventari tirolesi con quelli che chiamiamo ora *Vocabolari veneto-tedeschi* (ed. Rossebastiano Bart 1983). Si tratta del monumento quattrocentesco del bilinguismo tedesco-italiano, un documento eccezionale per la fedeltà mimetica con cui riporta parole, espressioni idiomatiche, scambi dialogici del parlato nelle due lingue, con la dichiarata intenzione di servire ai mercanti veneziani diretti verso i mercati tedeschi. Maestro Zorzi da Norimberga, non altrimenti noto, avrebbe tenuto un insegnamento di lingua alemanna nel Fondaco dei Tedeschi, facendo incontrare apprendisti delle due nazioni. I codici principali confermano Venezia come luogo d’incontro, sebbene altri manoscritti trasmettano *facies* linguistiche diverse del testo italiano, tra cui un veronese che potrebbe essere anche trentino, e persino il toscano³. La situazione, come si vede, è diversa da quella dell’Inventario di Campiglio. Le due lingue si incontrano per ragioni economiche, in un ambiente sociale tutto mercantile e il bilinguismo è necessario per viaggiare e trattare affari a nord del Brennero, nella città di Norimberga, o a sud, sull’Adriatico, nella città portuale di Venezia. Le coincidenze lessicali con l’Inventario, non di poco conto, verranno comunque segnalate più avanti, nel nostro glossario.

Il caso di Campiglio è invece quello di una comunità montana in cui convivono (o confluiscono) parlanti germanofoni e parlanti romanzi, all’in-

² Sull’interesse della linguistica austriaca di quel periodo per le regionalità, anche in dimensione etnografica, rinvio a Baggio 2019.

³ Cfr. Baggio in stampa, con la bibliografia ivi contenuta.

terno di una regione alpina bilingue che linguisticamente può sfondare il confine naturale delle Alpi.

Gli studi di Hugo Schuchardt e poi di Uriel Weinreich ci hanno insegnato che in situazioni di contatto collettivo si sviluppano tendenze al conguaglio, nella forma del prestito o in quella della convergenza, alla ricerca di tratti comuni e di somiglianze;⁴ ciò rende più facile la comunicazione, che può affidarsi a conversioni automatiche da una lingua nell'altra.

Questo è evidente soprattutto nel lessico del testo tirolese, che ha spesso una matrice latina (prestiti antichi e altomedievali) o direttamente romanza (prestiti più recenti), e allora o da parlate alpine di areale ristretto o da un italiano settentrionale di koinè, esteso anche all'area padana, come vedremo. Più raramente il lessico italiano o quello latino italianizzante degli Inventari di Campiglio hanno assorbito germanismi.

Nel glossario che qui si presenta si vedano i proseguitori di:

ALTĀRE (*altertucher*; *tovaie da altari* nel testo it.);

ANTIPHÖNA (*antiphonaribüch*, cultismo del gr.-lat. ecclesiastico; *antifanario* nel testo it.);

ARMĀRIUM (*aimar*; *armar* nel testo it.);

ASĪNUS, ASELLUS (*esele* 'asino'; *asen* nel testo it.);

*BACCA (*peck / beck* 'bacile'; *basino* nel testo it.);

BRENTA (*prentten czu wein* 'tini'; *brenta* nel testo it.);

BUXŪLA (*buchsen* 'scatola'; *busola* nel testo it.). Entrambi i testi, aggiungendo la funzione d'uso, intendono un incensiere;

CALCEDRUS (*calcidrell* 'secchio di rame per attingere acqua'; *calcedrelli* nel testo it.);

CALIX (*kelich*; *calesi* nel testo it.);

CAMĒRA (*kamer*; *camera* nel testo it.);

CANNA / CANALIS (*kendeler* 'recipienti', bavarese *kandel kandel* da lat. CANNA 'vaso, recipiente'⁵; *candeleria* 'secchia' dell'Inv. lat. va inteso quindi come un germ. o, meglio, un cavallo di ritorno⁶. Da CANNA deriva anche, con altro significato, *canoni* 'condotti' del testo italiano);

CAPPELLA (*cappelen*; *capella* nel testo it.);

CASTELLATA (*kasteleden* 'tini'; *castelade* nel testo it.);

CATĪLLUS (*kessel*; nel testo it. *parolo*, non comparando *catino* o simili);

⁴ Sviluppi di quegli studi si sono avuti nella teoria della convergenza (Sanga 1985) e nell'interlinguistica (Orioles 2013-2014).

⁵ Di cui si è anche supposta un'origine germ. (DELL, s.v.; in dubbio REW 1596); da lat. a germ invece DEI, s.v., con cui fundamentalmente concorda il LEI, sv. (3.c.11).

⁶ Chiamiamo in questo modo un doppio prestito: nel nostro caso un italianismo di area germ. torna agli italofoeni attraverso il tedesco.

CŌXA ‘gamba, coscia’, attraverso a.fr. *coissin* ‘cuscino’ (*küs*; *cossini* nel testo it. Parola che il testo ted. preferisce in questa accezione a *polster*, usato invece per la coperta imbottita);

CRUX (*crewcz*; *cros* nel testo it.);

DĪSCUM (*disch*; *descho* nel testo it., in alternanza con *tavola*. Cfr. *dischtucher* – *to-vaie da descho*);

*EXTŪFARE ‘fare un bagno caldo’ (*badstüben* nel testo ted., *stua da bagno* nel testo it. per ‘stanza da bagno’; il grecismo latino si era confuso col germ. *stufa*, da cui il ted. *stube* e il dialetto it. alp. *stua* ‘stanza riscaldabile’);

JÜNGŪLA ‘cinghia (per aggiogare i buoi)’ (*czunckglen*; *zoncle* nel testo it.);

LAPIDEUM (VAS) (*lafetz* ‘pentolone, caldaia’; *laveza* nel testo it.);⁷

LĪNUM (*leylachen* ‘lenzuola di lino’; *linzoli* da LINTEŌLA nel testo it.);

MISSA (*meß*, dal lat. della chiesa, come it. *messa*; così anche *meßbucher* e *messali*);

MŌNSTRARE (*monstranzen* ‘ostensori’; *monstranze* nel testo it.);

MORTĀRIUM (*morser* ‘mortaio’; *morter* nel testo it.);

MŪLUS (*maul*; *mul* nel testo it.);

PATĪNA / PATELLA / PANNA (*phannen*; *padelle* nel testo it.);

PECORĀRIUS (*pegerer*; *pegorar* nel testo it.);

PERGAMENA (*pergamen* / *bergamen*, cultismo, come l’it. *pergamena*, sostituito però nel testo it. da *bona carta*);

PISTOR ‘fornaio’ (*pistor*, *pfister*; *pistor* nel testo it.);

PSALTERIUM ‘libro dei salmi’ (*psalter*; *salteri*, *salterio* nel testo it.);

PULLUS (*füll* ‘puledro’, di etimo non chiaro; *poledri* nel testo it.);

SACCUS (*sack*; *sacho* nel testo it.);

SACRISTIA (*sagerer*, ma anche *sacristia*, *sacrastia* latinismo nel secondo caso col vocalismo it. regionale; *sagrastia* nel testo it.);

SAUMA (*sawn* ‘soma’; *soma* nel testo it.);

SCRĪNIUM (*schrein* ‘cassetta per tenere oggetti, libri e carte’; *schrigni* nel testo it.);

SCŪTELLA (*schussel*; *scudele* nel testo it.);

SECARE (*segesen* ‘falci’; *pro segando prata* nel testo lat.; stesso etimo in *segure* ‘scuré’ del testo it.);

SPECŪLUM (*spigel* ‘specchio’; *spegol* nel testo it.);

URNA (*urn* ‘tino’; *urne* nel testo it.). Caso interessante perché it. e ted. in area atesina (Schöpf 1866 s.v., Zingerle Gl. s.v.) specializzano il significato originario di ‘misura di vino, recipiente’ in quello di ‘tino’.

Anche LURA ‘imbuto’, *lora* nel testo lat., è una parola che i dialetti italiani sett. passano al ted. tirolese.

La connessione tra *vaso* e *faß* può essere stata paretimologica o “popolare” come dimostra la grafia di *weinvas* ‘botte’. Kluge opta infatti per una derivazione dal tardo lat. *POTTUS, ma dichiarando incerta l’origine. Va

⁷ Tramontata l’ipotesi di un etimo LEBETICUS (Salvioni 2008, IV 571 e 921), sebbene nell’Inv. lat. di Campiglio *lafetzen* // *lavesi* sia tradotto con *lebeti*.

ricordato, comunque, che l'engad. e il lomb. alp. derivano da VASCELLUM 'piccolo vaso' il nome del bottaio (*Comparazioni*, 136, "il bottaio"). Anche l'etimologia popolare, in ogni modo, indica eloquentemente il processo di avvicinamento per contatto delle due famiglie linguistiche.

Germanismi condivisi:

di *candeleria* si è detto;

longob. **brausta* (*rosto, rosta* nel testo it., *röst* in quello tedesco 'grata per cuocere ai ferri');

a.a.ted. *spiz* 'punta, strumento appuntito' (*spiedi* nel testo it. e *spiß* nel testo ted.; l'italiano acquisisce il germ. dall'a.fr. *espiel*);

got. occ. * *frümjan* (*fornimento* è entrato in it. come gallicismo; la sua diffusione alpina ne fa una parola non solo culta, visto che in altri contesti ha il significato di 'finimenti': AIS, 674; *Comparazioni*, 674. Il testo ted. lo usa per la formula *fornirt mit, fornirt* 'completo di, ben sistemato' che corrisponde, nel testo it., a *fornide de, ben fornida, fornita*)⁸;

a.a.ted. *zwibar* 'madia' (*cevri da vin* 'mastelli, tini', germ. dei dialetti romanzi alp., particolarmente lomb.). Schneller 1870, I, s.v. *céver* 'Zuber' [tino], ricordandone l'uso negli Statuti Tridentini e Roveretani, elenca fass. *ceiver*, grig. *zeiver*, piem. *séber*, e aggiunge mi. *scivèra*, tosc. *civiera*, fr. *civière* (da Diez); di ampio areale alpino, dunque, è in ogni caso un contenitore trasciabile con due manici: "Tragbenne mit je zwei Handhaben vorn und rückwärts". Cfr. REW, 1895: tosc. *civera*, ve. *ziviera*, lomb. *scivera*, ecc. 'cesta, gerla'. *Comparazioni*, 813 ("il mastello piccolo"): *zévar*.

Un inventario è fatto per essere capito e approvato da chi è presente all'atto legale. Non può quindi scostarsi troppo dall'uso effettivo dei nomi locali delle cose. Naturalmente tedescofoni e italo-foni non sapevano ricostruire etimi comuni se non nel raro caso di parole che conservassero trasparenza della loro formazione (derivati, composti, parole colte). Ma alla convergenza lessicale tra le due lingue li guidava la percezione della somiglianza fonetica associata alla somiglianza dei significati.

Anche l'estensione semantica identica di parole di origine diversa può essere indizio di una relazione: *forca, forchetta* ha le funzioni di *gabel* (*mistgabelen* con un determinativo); *guaina* e *schaiden* conservano il doppio significato di VAGĪNA, sebbene solo *guaina* ne dipenda; *mantisi* sono sacche gonfie d'aria se così viene tradotto il composto *blaspelg*; *massaria, masserie* è usato per indicare 'suppellettili di casa', analogamente al ted. *hausradt*; *papir* è tradotto in it. *papiro* col significato generico di 'carta'; *ra-*

⁸ Si tratta dunque di un italianismo comune in documenti tedeschi di questo tipo, più di quanto supponga Antenhofer 2019, p. 18, che lo considera un buon indizio della discendenza dell'inventario dotale tedesco di Paola Gonzaga da un testo italiano.

vazoli ‘germogli di rapa’ traduce *krawt* ‘erbe’, ma non si tratta di un consumo fresco, perché queste verdure vengono conservate in *tine* da cui si sollevano con il *crivel de ramo*, cioè il mestolo bucato, e quindi, pur essendo foglie di rapa e non di cavolo come oggi, corrispondono bene al significato tn. di *crauti* (*Sauerkraut*), ormai commercialmente noto a tutta Italia.

Spesso la corrispondenza lega meccanicamente un sintagma preposizionale it. a un composto ted.: *bot da vin* // *weinvas*, *cortelli da tavola* // *dischmesser*, *coverte de lana e de piliza* // *wollen deck*, *rawe deck*, *drapamenta da letto* // *petgewant* (dove si noti anche la corrispondenza dei collettivi), *forch da ledamo* // *mistgabelen*, *liberzoli da oration* // *bettbuche*, *libri da canto* // *sanckbucher*, *tovaie da descho e da mman* // *dischtucher und handtucher*, *stua dal bagno* // *badstüben*, *ordegno da lisciva* // *geschir zu laugen*, ecc. Ma non sempre; a volte anche il ted. ricorre alla sintassi preposizionale, quasi a calco del costrutto romanzo: *paroli da lato* // *kessel czu milich*, *bren-te da vin* // *prentten czu wein*, *cevri da vin* // *pottich czu wein*. Ai complementi di materia dell’it. (*de* + sost.) corrispondono in genere aggettivi nel testo ted.

Va detto, per concludere questa sezione, che un inventario plurilingue che, come nel nostro caso, offre un testo italiano come traduzione di uno tedesco, offre un’opportunità non di poco conto alla comprensione di lezioni problematiche. Lo vedremo nel nostro glossario, caso per caso.

Spazio e tempo del lessico tedesco dell’Inventario

Un’altra osservazione comparativa riguarda la dimensione spaziale e temporale di questo lessico. Il tedesco dell’inventario, geolinguisticamente tirolese, sottospecie del bavarese (area alto-tedesca), è colto qui in un periodo coincidente con la prima fase del Frühneuhochdeutsch (il confine storico-linguistico col Mittelhochdeutsch è fissato convenzionalmente al 1350)⁹.

Le denominazioni tirolesi, se si prescinde da differenze grafiche come <w> per <u>, <y> per <i>, <cz> per <z>, <ß> per <s(s)>, <e> per <ä>, <ai> per <ei>, dalla neutralizzazione dell’opposizione tra occlusiva sorda e sonora (meglio: tra occlusive forti e leni), dalla palatalizzazione metafonetica di A, e poco altro, sono spesso identiche o quasi a parole del tedesco standard contemporaneo¹⁰: *alter* (*Altar*), *ambos* (*Amboß*), *bad* (*Bad*), *blaspelg* (*Blasebalg*), *buchsen* (*Büchse*), *crewcz* (*Kreuz*), *czang* (*Zange*), *czyn*

⁹ Ringrazio il collega Gildo Bidese per alcune informazioni bibliografiche.

¹⁰ Mi servo di Wahrig. Le forme dell’Inventario sono citate flesse o alterate da suffissi, come occorrono nel testo; quelle dello standard, invece, come sono messe a lemma nel dizionario.

(Zinn), *deck* (Decke), *dischmessern* (Tischmesser), *dischtucher* (Tischtücher), *drechselzewg* (Drechsler), *esele* (Esel), *eysen* (Eisen), *eysenstecken* (Eisen, Stecken), *füll* (Füllen), *gabel* (Gabel), *geschir* (Geschirr), *gulden* (golden), *hacken* (Hacke), *hailtüm* (Heiligtum), *handtucher* (Handtücher), *hawen* (Haue), *haußbradt* (Hausrat), *hafen* (Hafen reg.), *hemer* (Hammer), *hobel* (Hobel), *holz* (Holz), *kalbel / kelber* (Kalb), *kamer* (Kammer), *kantel e kender* (Kandel reg.), *kelich* (Kelch), *kessel* (Kessel), *kestlein* (Kästlein), *kirchen* (Kirche), *krawt* (Kraut), *kupffer* (Kupfer), *küs* (Kissen), *kwe* (Kuh), *kurßnerweyßen* ('ferri per tagliare la pelle'; cfr. Kürschner 'pellicciaio' e reißen 'lacerare'), *laugen* (Lauge), *leylachen* (Leilach, Leilachen, Leilaken reg.), *lein* (Lein, Leinen), *leuchter* (Leuchter), *lider* (Leder), *maüll* (Maul), *melcke kwe* (melkende Kuh), *meß* (Messe), *messen* (messingen), *milich* (Milch), *mistgabel* (Mistgabel), *monstranczen* (Monstranz), *morser* (Morser), *oblat* (Oblate), *ochßen* (Ochse), *papir* (Papier), *peck* (Becken), *pergamen* (Pergament), *pett* (Bett), *petgewant* (Bett, Gewand), *pfister* (Pfisterei), *phanen* (Pfanne), *pharr* (Pfarre, Pferrei), *polster* (Polster), *pottich / pottig* (Pott), *prattspis* (Bratspieß), *psalter* (Psalter), *raiffen* (Reif), *rawchfas* (Räucherfaß), *rawe* (rauh), *reder* (Rad), *roren* (Rohr), *ros* (Roß), *rost* (Rost), *sack* (Sack), *sanckbucher* (Gesangbücher), *sawen* (Sau), *sawn* (Saum), *schaiden* (Scheide), *schauwelen* (Schaufel), *schrein* (Schrein), *schussel* (Schüssel), *sib* (Sieb), *silber* (Silber), *smitten* (Schmiede), *spigel* (Spiegel), *spis* (Spieß), *stáll* (Stahl), *stempfel* (Stampfe), *stirl* (Stier), *stricken* (Strick), *stüben* (Stube), *trwen* (Truhe), *urn* (Urne), *wag* (Waage), *weinvas* (Weinfaß), *weirach* (Weibrauch), *wollen / wullen* (wollen), *zugehorung / czugehorung* (Zubehör, contro il reg. Zugehör, svizzero e austriaco). Pochi di questi lemmi, come si vede, portano nel Wahrig la marca di regionalità, ma non è loro negato l'accesso nel dizionario.

Resta escluso solo un manipolo di voci ormai troppo legate a una cultura materiale d'altri tempi e, tra queste, alcune di quelle, già viste, in cui è più tangibile il contatto con le parlate romanze alp.: *calcidrell* 'secchia di rame', *czickel czu melken* 'secchio per la mungitura', *czummen* 'vaso di legno', *czunckglen* 'cinghia per corna', *helen* 'catena da fuoco', *kasteleden* 'botte', *lafetz* 'vaso di pietra', *neygber zu roren born* 'trivella per sturare tubi', *pegerer* 'pecoraio', *pistoria* 'panetteria', *prentten* 'brenta', *segesen* 'falce'.

Per alcune di queste (*calcidrell*, *czickel* o *zickel*)¹¹ Zingerle fa riferimento al dizionario del "cosiddetto" cimbro di Schmeller (*Sogenanntes Cimbri-sches Wörterbuch*, Schmeller 1855) e a quello su Luserna redatto da suo padre Ignaz, il dedicatario del libro sugli inventari (Zingerle 1869). Per altri (*czunckglen* o *tschungel*, *lafetz* o *lavetsch* che documenta ancora usato in val d'Isarco) cita Schöpf 1866. Nessun rimando, invece, per *helen* o *hebel*,

¹¹ La seconda è la forma a lemma nel Glossario di Zingerle.

czummen o *zummen*, *neygber* o *nabiger*, *pistoria* o *phisterstuben*, e *segesen* o *segens*, anche quando ne viene data la definizione; mentre di *kasteleden* o *casteladen* Zingerle dà l'origine dall'it. *castellata* e spiega che nel Tirolo italiano (*Welschtirol*, il Trentino)¹² indica una botte allungata da trasporto del *Praschlet* o *Braschlet* 'vinaccia, grappa'¹³, e per *prentten* o *prenten* dice che nel *Welschtirol* indicava un tempo una misura comune di vino.

Anche Battisti 1931, p. 58, citando uno studio sulla storia della terminologia del vino nella valle dell'Adige e in val d'Isarco di Franz Tumler uscito nel 1924, parlerà del debito dei dialetti tedeschi atesini nei confronti del lessico vitivinicolo romano, trentino in particolare, nominando tra i prestiti: *Ganter* (tn. *canteri*), *Gonzàl* (tn. *conzal*), *Kastelt* (tn. *castelada*), *Lauer* (tn. *lora*), *Urn*. I cinque termini trentini, quattro presenti nell'Inventario italiano, il quinto, *lora*, in quello latino, penetrarono dunque nel tedesco locale anche oltre quello che mostra l'Inventario tirolese.

La lingua della redazione italiana/trentina

Troviamo una situazione molto diversa confrontando la lingua della redazione italiana, trentina, con l'italiano moderno. L'impressione immediata è quella di un regionalismo molto più accentuato, ma, salvo un gruppo di parole di areale alpino più o meno circoscritto, un settentrionalismo abbastanza assestato nei suoi meccanismi fonetici e morfologici, soprattutto al confronto coi primi testi volgari trentini, di pochi decenni precedenti, in particolare con gli Statuti dei Battuti, collocabili alla fine del Trecento, o, più probabilmente, ai primi del Quattrocento, per i quali disponiamo di una descrizione linguistica ancora indispensabile di Schneller (Schneller 1881)¹⁴. Parlerei quindi di un volgare settentrionale di koinè veneto-lombarda, più caratterizzato in senso lombardo che in senso veneto, esente

¹² Prima dell'annessione all'Italia, nel Tirolo meridionale (*Südtirol* nell'originaria accezione, comprendente il Trentino) il confine della germanofonia tagliava val di Sole (Sulzberg) e val di Non (Nonsberg), arrivando alla chiusa di Salorno in val d'Adige, per risalire lungo l'Avisio verso Cembra, Fiemme e Fassa; la valli d'Isarco e della Rienza erano romanze nel tratto meridionale con Gardena e Badia, nonostante le enclaves tedesche di Funes e Luson; erano romanze le valli del Cordevole e del Boite. Il *Welschtirol* (o *Wälschtirol*) era appunto il territorio romano "italianizzato", popolato da parlate di tipo lombardo e di tipo veneto distinte dalle parlate "ladine" (tipo alpino originario). Cfr. Schneller 1870, *Einleitung*.

¹³ Battisti 1931, p. 58: 'uva pigiata', corrispettivo del tn. *brascà*; lo cita fra i numerosi prestiti neolatini relativi alla viticoltura presenti nei dialetti tedeschi dell'Alto Adige.

¹⁴ Ricordo però anche la tesi magistrale di Ressegotti 2010-2011, a cui si deve la fondata ipotesi di una datazione più avanzata di quella di Schneller; si veda inoltre Ressegotti 2013.

comunque da toscanismi. Questo non stupisce, tenendo conto dell'affinità originaria dell'area dialettale trentina con quella lombarda (occidentale e alpina) e con quella veneto occidentale (veronese), per la quale rimando agli studi di Battisti 1936, Pellegrini 1995 e Zamboni 1995.

Sono numerosi, infatti, i pansettentrionalismi che potevamo attenderci da un testo del Quattrocento avanzato. Fonetici, prima di tutto.

Per il consonantismo settentrionale: scempiamento (*canoni, roso, caseta, sacho, rota, padele*) e raddoppiamento non etimologico (*palli, badilli, camera*); dissimilazione (*Christofol, cortello*); lenizione consonantica (*negro, sagraشيا, secondo, spegol, pegore, coverti, stua, grade, padele, ravazoli, segure, pradi, ledamo, rode ferrade, fogo, cadene, cavezal, cevri*); sonorizzazione iniziale (*bluvial*); esiti di CI, CE iniziali (*zendal*), postconsonantici (*porzi, falz, liberzoli, conzar*) e in posizione debole (*cales* pl. *calisi, cros, forbesi, toneseli, basini, cosinar, cosina, fusina, mantisi*); esito di CJ, TJ (*pizoli, librizoli, linzoli, piliza, ravazoli, special* – dove <c> è pronunciato come <z>-; esiti di J, DJ, GI, GE iniziali (*zoncle, zoven*), interni e postconsonantici (*lavezi, conzal, monzer*); oscillazioni: *lavezi* e *lavesi, plumasi* e *piumazi*; esiti particolari, non solo settentrionali, di GI, GE (*guaine, mastro*)¹⁵; conservazione non regolare dei nessi di occlusiva con L (*bluvial / piuvial* 'piviale', *piumasi, zoncle, pief, gesia*; probabile la pronuncia palatale di <chi> in *vechio, sechie*, nota ancora all'Azzolini lessicografo); palatalizzazione dei nessi LJ (*Campeio, taieri, tovaie, schaiaroli, tenaie*), NJ (*magnar, pignate*)¹⁶, NG/GN (*Santagnol*); esito non tosc-it. di RJ (*par, paroli, coramo*); esito non palatalizzato di X (*cossini*); riduzione finale di -LLI (*crivei, martei*; ma *calcedrelli*).

Per il vocalismo: normale il monottongo (*bona, soi, linxoli, rode, schaiaroli, boi, fogo, tene*), rarissimo il dittongo (*spiedi*); non anafonesi (*Campeio, ordegno, cente, zoncle, monzer*); probabile la pronuncia anteriore arrotondata lombarda ü da Ū (*scudele*). Vari casi di armonizzazione, cioè di assimilazione vocalica, secondo varie tipologie: regressiva sulla tonica (*antifanario, fornemento, piliza*; *turibuli* può essere anche solo latinismo), progressiva sulla prima vocale atona (*sagraشيا*). Assenza di innalzamento protonico (*de, denanzi, vedelli, cossino, cosinar, cosin, poledri*) e intertonico (*forbesi, calesi, calcedrell, aseni*; con l'eccezione di *mantisi* – metafonetico?); qualche innalzamento protonico in prossimità di vocale palatale (*scudele, piliza, fusina*)¹⁷. Prostesi di *a-* (*ameschià / meschià*) o aferesi (*rosto* da *arosto*?) ; conservazio-

¹⁵ Salvioni 2008, III, 361 (*Antica parafrasi lombarda*): *maestre, paina* 'pagina', *guaina*.

¹⁶ Il caso di *vedelli da gn'an* 174 ('di un anno' come si desume dal testo tedesco) offre un'inattesa palatalizzazione di *n* sommata ad aferesi in 'uno'. La palatalizzazione della nasale è probabilmente dovuta alla pronuncia lombarda ü del numerale.

¹⁷ Sulla varietà delle situazioni coarticolatorie che provocano innalzamenti anche non etimologici in area settentrionale si veda Sanga 1991.

ne di AR atono¹⁸, anche se con oscillazioni (*cammera / camara* gr. *kamàra*, lat. *CAMĒRA*; in tonia *massera* -ARIUM, in atonia *massarie*).

L'esito di -ARIUM in *er* come in area lombarda (*candeleri, mortar/morser, ferrer*) o in *-aro* come nella koinè (*armar, armarol, pegorar*) dice qualcosa di più di un settentrionalismo del testo di marca piuttosto occidentale.

Ma il tratto che orienta più chiaramente verso le varietà occidentali è l'apocope nella sua forma più estesa, ignota al veneto centro-meridionale: apocope vocalica (*zendal, ram, coram, oton, vin, altar, mortar, oton*, ma in più *cros, cales, falz, piumaz, forch, pilot, lat, pief*, con assordimento); apocope sillabica (*velù, apichà, prè, Corà*).

La grafia registra qualche latinismo (<x> *crucifixi*, <h> *hostie*), una confusione tra nasali in posizione finale nota ad altre scritture trentine e venete occidentali *-m* (*com* 'con', *otom / oton*) e un raddoppiamento in *damman* 'da man', più rafforzativo (grafico) che fonosintattico.

Sul piano morfologico vanno rilevati: metaplasmi di genere (*forbesi* masch., *lato* 'latte', *laveza, rosto e rosta, tine e tinazzi grandi*) e di declinazione (*coramo, ledamo, ramo*; pl. femm. in *-e*: *le mane, le segure, le veste; drapamenta da letto*, ma *ferramento* collettivo), anche negli aggettivi (*verdo, grande* 'grandi', *grando*); sing. masch. in *-i* per sostantivi in -IUS (*salteri, San Blasì*); possessivo SUUS per la III p. pl. (*sua*); possessivi indeclinati (*suo*) accanto a declinati (*soi*); numerali *doi* e *trey* anche femm.; indefinito *certi* (*certe bot da vin*, nel testo ted. *ettlich weinfas*); participi deboli tronchi come in lomb. occ. (*apichà, serà*). Interessante l'uso delle preposizioni, buon indizio di regionalità: *a* (*al secondo altar* 'sul'), *a* + toponimo per rendere *zu* (*ain haws zu Dimar*), *da* di fine (*da meter dentro, da dar l'aqua alle mane*, anche con l'articolo: *ferri dal forno*), *de* di materia (*de oton*), *in* + articolo (*in li*), *in-* in verbi parasintetici (*indorada*); preposizioni complesse: *apè de / apè la* (il significato è quello di APUD più che di AD PEDEM), *denanzi da* (*denanzi da l'altar*), *su in* (*su in li altari, su in la val de Non*)¹⁹. Spesso al diminutivo del ted. corrisponde in it. sost. + *pizolo*. (*crucifixi pizoli // crewczler*)²⁰. Si osserva nel testo ted. l'uso dell'articolo determinativo davanti al nome proprio, non seguito dal testo it. (*geliben d e m Cristoffel smit // imprestà a Christofol ferrer; isst purg da fur d e r Swenn Piczoll // fie segurtà Zonn Pizol; geliben d e m Durig Pegerer, wonhaff zu Karosoll // imprestà a un pegorar che habita a Carisol*).

Non molto si può dire della sintassi, trattandosi di un inventario. Abbiamo già parlato di corrispondenze meccaniche del testo italiano a quello

¹⁸ Anche in a.vr. *Camara* 'tesoro' (Bertoletti, Gl., s.v.).

¹⁹ Manca ad esempio in Azzolini.

²⁰ In altri testi tirolesi Zingerle ha rilevato *pitscholen*, prestito dal trentino *pizolo*.

tedesco: inversione dell'ordine determinante-determinato (*grosse pottich // tinazzi grandi, krawtpottig // tine da ravazoli*); sintagmi preposizionali in risposta a composti (v. sopra). In coppie di opposti l'ordine è a volte quello del tedesco, forse con una qualche forzatura traduttiva (*pizole e grande*, ted. *clain und groß*, ma nel testo lat. *magni et parvi; vin et aqua*, ted. *wein und wasser*, ma nel testo lat. *aqua et vino*, più vicino all'uso comune it.), e non mancano esitazioni (*bone e cative / cative e bone*, ted. sempre *boß und gut; bone et fruste*, come lat. *novos et frustos*). Ma non si trovano tedeschismi sintattici nel testo italiano: a livello di sintassi ogni lingua ha le sue regole di costruzione e le sue strategie. Solo qualche esempio:

her Caspar roß // el caval che fu de miser pre Gasparo 108
das wasser da mit in die wiesen czu leiten (Oggetto Verbo) // *da condur l'aqua in li pradi* (Verbo Oggetto) 82
Item ain haws, dar in III pett, dasa in hat der Conrad // Item una casa, III leti dentro, l' u n sta mastro Corà 132 (nominativo sospeso)
III hewßer, das, da er die massaria innen halt, die ander czwey hewßer zu dem viech // III case donde se tene le massarie et bestiame (lat. *una in qua tenent massariam et duas in quibus tenent bestias*) 154.

Un'unica volta il testo tedesco usa un italianismo (o latinismo) sintattico: *ain capellen g e n a n t a d Sanctum Angelum*.

Il passo testualmente più articolato dell'inventario italiano è un'aggiunta finale [4v], di cui, purtroppo mancano il corrispettivo tedesco e quello latino. In esso evidenzio un tratto sintattico tipico della sintassi delle origini, il *sì* da SĪC²¹: *Infrascripti s ì è li lenzoli che se trova in la casa de Campeio in tuti, boni cativi pizoli e grandi, s ì sono lenzoli* C° LXVII.

Del lessico un certo numero di parole (*guaine, hostie, incenso, letti, liberzoli, lisciva, messa, messali, papiro, reliquie, soma, spiedi, stadere, stagno, tela, trivella, turibuli, urne*) ha la stessa forma dell'italiano nazionale²², non sempre il significato comune (*papiro* per contatto; *urna* per un'accezione più popolare, quella di 'recipiente' nell'ambiente della cucina, non raro nei dialetti it. – cfr. DEI, s.v.). Anche *ariento* è un arcaismo non specifico del Settentrione, sebbene qui diffuso nei dialetti.

Altre presentano differenze regionali, grafiche, fonetiche, morfologiche, spesso sensibili rispetto agli allotropi nazionali: *ampulete, antifanario, ariento, armarol, asen, badilli, basini, boi, bona carta, bot da vin, busola, cadene da fogo, cales, camara, candeler, caseta, cavali, cavezal, cente de ferro, cossini,*

²¹ Cfr. Baggio 2014, con la bibliografia lì contenuta.

²² Si prescinde dal latinismo grafico di *hostie* e grafo-fonetico di *turibuli*, possibili anche in altri contesti geografici.

coverta, crivei, cros, drapamenta, falz, fero, ferramento, forbesi, forch, fornemento, funi, gesia, grade, lato, ledamo, librizoli, linzoli, mantisi, martei, massaria, masserie, massere, meza casa, mul, ordegno, oton, padele, palli, parol, pegore, pegorar, pief, piliza, piumasi, pizoli, poledri, porzi, ramo, rode, rosto 'arrosto', sacho, sagrastia, salteri, schrigni, scudele, sechie, segure, spegol, taieri, tenaie, tinazzi, tine, tovaie da descho e da mman, vache da late, vedelli, zape, zoven.

Ci sono infine voci che per le loro basi appartengono a un lessico strettamente regionale: *brente, bronzini, calcedrelli, castelade, cevri da vin, conzal, coramo, lavezi, monstranze, pignate, pilizarda, pilot, pistoria, ravazoli, rosto o rosta, schaiaroli, segoste, stagnade, zoncle.*

Di questo lessico si occupò in modo cursorio Schöpf 1866 (*Tirolisches Idiotikon*, da cui si ricava ben poco sui dialetti romanzi, nonostante i numerosi italianismi²³, come ebbe a osservare Battisti 1941, p. 111). Ne trattò in modo sistematico, invece, Schneller 1870 (*Idioticon. Wälschtirolisch*), distinguendo e classificando i tre tipi linguistici compresenti²⁴. Nei suoi 700 lemmi del Trentino italofono inserì: *bronz* (*bronza, bronzal*) 'marmitta di bronzo', *calcidrel* 'secchio di rame per l'acqua', *céver* 'tino' (parola che non compare in grig., lad. o friul., quanto invece nei più meridionali vr. e bs. e in bo.), *segosta* 'catena sul focolare' (parola molto antica, con esempi nonesi e gardenesi); "zoncle" appare solo nella sezione ladina dell'*Idioticon*, s.v. *tschungl* 'cinghia per le corna dei buoi' (tn. *zonchia, zoncola*).

Le fonti lessicografiche di Schneller erano una lombarda, Biondelli 1853, l'altra trentina, Azzolini (1856)²⁵.

²³ Sono a lemma, delle parole di cui ci occupiamo, *brent*' spiegato come il pentolino di latta con coperchio usato per portare il pranzo ai contadini al lavoro, o come scodella per la minestra o (Venosta) contenitore del latte o dei crauti, dall'it. *brenta* 'vaso'; *lafötsch* "grosser Kessel zum Kochen, Waschen" u. dgl. – Aus dem roman. *lavetsch*, Kessel von Lavesstein, Topstein"; e *rôst, roust* (graticola).

²⁴ L'*Idioticon*, seconda parte del libro sui dialetti romanzi del Tirolo meridionale (*Südtirol*) che esplicitamente si ricollega al dizionario di Diez, è diviso in tre sezioni: I. *Wälschtirolisch* (c. 700 lemmi); II. *Ladinisch* (c. 450); III. *Deutsch-Romanisch* (c. 200; riconosce che non sono molti i germanismi). Nella dedicatoria allo scrittore Ludwig Staub, Schneller ammette che il suo lessico non ha pretese di esaustività e che, per le etimologie, si è affidato spesso a congetture. Si augura, giustamente, che il suo lavoro sia esteso a tutte le parlate alpine, dal Tagliamento e dal Piave alla montagna bresciana e bergamasca ("Welch ein Reiz für den Etymologen und den Ethnographen!", p. VIII); guarda con interesse all'Ascoli e alla sua scuola milanese, come a Pirona e a Mussafia; e si attende che la conoscenza di parole retoromanze (*rhätisch*) di antichissima origine serva a risolvere l'enigma del lessico sudtirolese, anche di lingua tedesca.

²⁵ Il vocabolario di Azzolini gode di un'introduzione di Giovan Battista Pellegrini alla prima edizione integrale, del 1856. Completato nel 1836 dall'autore, erudito roveretano, è, secondo il giudizio di Pellegrini, un vocabolario pedagogico, moderatamente purista, più

Nel *Saggio di Vocabolario dei dialetti lombardi* Biondelli aveva trattato *calsèder* ‘secchia di rame, calcidra’, *civéra* ‘gerla’ (*scivera* nel Maggi), *lavéz* ‘vaso di pietra ollare’²⁶, *pilot* ‘guard’infante di legno’. Aveva aggiunto le voci milanesi, ancora attuali, del glossario (*vocabolista*) di un monaco agostiniano, Giovanni Bernardo Savonese, pubblicato a Milano ps. Leonardo Pachel, nel 1489, tra cui *lavezo* ‘pajuolo, caldaja’ e *pignata* ‘pentola’.

Nelle parole trentine di Azzolini figurano a lemma: *armar* ‘armadio’, *asem* ‘asino’, *bò* ‘bue’, *brenta* ‘tino’, *bronz* / *bronzal* ‘qualunque vaso grande per cuocere vivande, *laveggio*, *bussola* ‘cassetta’, *calcidrel* ‘vaso di rame’, *cales* (in chiesa), *castellaa* ‘arnese della forma di una botte colla bocca nel busso’, *cever* ‘sinonimo di *ornel*, ma più stretto in cima, che in fondo’, *conzal* ‘bigoncia, congio’, *coram* ‘pelle conciata, crivel, cuojo’, *falz* ‘falce’, *ferramenta* ‘ferramento, moltitudine di strumenti di ferro da lavorare’, *forbes* ‘forbice’, *forniment* ‘arredo’, *grada* ‘grata’, *guaina* ‘guaina’, *lavez* ‘laveggio, e talora è sinonimo di *bronz*’, *ledam* ‘letame’, *linzol* ‘lenzuolo’, *massaria* ‘masseria, masserizia’, *massara* / *massera* ‘massaia’, *mostranza* ‘sacro arredo entro cui si espone il venerabile, in Toscana lo dicono ostensorio’, *ordegn* ‘ordigno, arnese’, *ornel* ‘tino’, *parol* / *parola* ‘paiuolo, e anche *laveggio*’, *pegorer* ‘pecoraio, o pastore, o guardiano di pecore’, *pelliz* / *pellizza* ‘pelliccia’, *pilot del mortal* ‘pestello’, *pistoria* ‘panificio’, *ravizzole* ‘foglie, o grumoli di rape, che si mangiano a uso di erbucce, o cavoli’, *rosto* ‘arrosto’, *sagrastia*, *scajarol* ‘pialletto’, *segosta* ‘catena da fuoco, e seccostile’, *segur* ‘scure’, *stagnadel* ‘pentola stagnata, calderotto’ (il paiolo, invece, non è stagnato), *stua* ‘stufa’, *tina* ‘vaso grande di legno’ (ma *vagello* / *tino* quello dei tintori), *zoncola* o *zonchia* ‘catena’. Il lessico dell’Inventario volgare si dimostra con evidenza trentino, praticamente identico a quello registrato quattro secoli dopo da Azzolini²⁷.

Monti e l’italiano illustre che il Cesari, e fatto sul modello dell’Alberti, espressione della disomogeneità del “vernacolo tirolese italiano”, con una ricca esemplificazione idiomatologica del folklore.

²⁶ Ne fa derivare il nome dalla val Lavizzara.

²⁷ Il materiale lessicale trentino di Azzolini può essere utilmente confrontato con quelli documentati da dizionari più recenti, schedati e comparati nell’ALTR. Va aggiunto il più recente DM, risultato di una lessicografia scientifica e, a vantaggio di quanto qui trattiamo, applicata al tn. occ. È interessante notare che nel lemmario del DM sono scomparse parole della cultura materiale di tradizione come *bordonal*, *castelada*, *cevro*, *conzal*, *fruzir*, *manera*, *mantise*, *marengon*, *massaria*, *pignatta*, *piumaso*, *rascol*, *ravazol*, *segosta*, *sòl*, *urna*, *zoncla*; con altri significati: *cavezal*, *civera*, *morter*, *pilot*, *rosta*, *scudela*, *taier*. Segnalo comunque per la loro chiarezza didattica le tavole illustrate di questo dizionario, frutto della collaborazione del linguista Corrado Grassi con gli etnografi del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all’Adige.

La forma delle parole e le basi stesse di una parte di questo lessico sono però quasi sempre condivise a ovest con l'area lombarda alpina, a volte fino al grigionese, e/o a est con l'area ladino-dolomitica fino al Cadore e al veneto settentrionale alpino.

Si vedano ad esempio le testimonianze raccolte da Salvioni (Salvioni 2008): *brenta* (*brenta* nel bellinzonese e lomb. in genere, II 459, *brainta* engadin., II 443; *brentó* 'portatori di brenta' in a.pv., *brentadór* in a.mi., III 432); *bronzino* (in III 678 un bel paragrafo sull'area d'uso nord-or. di 'bronzo' per 'pajuolo': nel tv. cinquecentesco *brond* 'pajuolo' nell'*Egloga pastorale di Morel*, *bronto* nel Cavassico, *brond* friul., "s'ode la voce ancora oggidì a Belluno"; *bronzal* bs., IV 194); *calcedrello* (anche in questo caso un paragrafo in IV 732-733: *calcirellus* in un inventario vr. dei primi del Trecento, di fatto il vr. *calçirel*, a.mi. *calcirolo*, valtell. *carcirel*, forme tn. *cracidrel* / *cracidel*, emiliane – *calzidrela* –, fino a un campidanese *carcida* 'secchia', da far risalire a *CALCĪTRU con spostamento dell'accento su Ī, per la stessa ragione per cui da CATHĒDRA si ha *caréga*); *cevro* (ne tratta in I 561, a proposito di volgarismi in statuti lat. due-trecenteschi delle valli alp. lomb.: *zuvera* in quello di Intragna e *civerijs* in quello di Brissiago, col significato di 'gerla fienaia', *civerono* in altre carte antiche, *civera*, *sciovera*, *civrun* nei dialetti tra Sesia e Lario); *coramo* 'cuoio' (*cöram* in val Bregaglia, I 117); *lavezo* (diffuso nel lomb. alpino spesso con l'inserimento di *n* IV 1104: *lavensg* ad Arbedo I 237, con rimando a AGI XII 410²⁸, *lavénš* ossasco IV 190, *laveisc* in val Leventino I 712; ma anche nel còrso: *lavezzu* 'cattino per lavare i piatti' II 705, con la rietimologizzazione su 'lavare', e forse in siciliano IV 571); *piumasi* / *piumaz* (Salvioni III 340 documenta *pumaçço* nell'*Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo*, testo pv. del 1342, "guanciaie lungo quanto è largo il letto", ancora usato nel pv., come *pümazz* e *piümazz*, o nel mi. rustico *piumăš*, corrispondenti a tosc. *piumaccio* e *pimaccio*, da cui *sprimacciare*; in inventari pv. del Trecento *pulmacius*, III 449; d'altro canto, nell'a.tv. dell'*Egloga pastorale*, registra *piumaz*, III 706).

In Trentino Carlo Battisti (Battisti 1922, 1931, 1941) facendo tesoro degli studi dei linguisti austriaci del secolo precedente sul Tirolo italiano a contatto col Tirolo di lingua tedesca e di un'ampia messe di dati che ricavava da documenti d'archivio e dalla toponomastica, dedicò grande attenzione alle particolarità del "lessico alpino", spesso comune a entrambi i gruppi etnici e più spesso ancora rimasto come un relitto nelle Alpi lombarde, in quelle venete e nelle vallate ladine del Sella. Le basi latine di que-

²⁸ Al *Glossario del dialetto d'Arbedo* (Ticino) di Vittore Pellandini, 1895, Salvioni aggiunse un suo studio linguistico.

sto lessico appartengono a una latinità che, per l'associazione di cause geografiche e storico-politiche, si è conservata per secoli in territori poco popolati, poco raggiungibili e poco appetibili, meno esposta delle zone padane alle ondate migratorie e ai cambi di lingua²⁹.

Sulla sua scia Giovan Battista Pellegrini ha dimostrato che tale lessico si trova in molti dialetti della montagna alpina e nelle fasi antiche dei dialetti di pianura. Pellegrini si iscrive in una corrente di dialettologi che hanno dichiarato la preminenza del lessico sulla fonetica nella distinzione degli idiomi romanzi³⁰. Uno dei suoi lavori più preziosi per la descrizione lessicale dell'area alpina sono le *Comparazioni*, in collaborazione con Paola Barbierato (1999), basate sulle carte dell'atlante linguistico italo-svizzero (AIS)³¹. Le comparazioni lessicali intendono delimitare geograficamente un'area linguistica che Pellegrini chiama retoromanza all'interno della Cisalpina, cioè dell'Italia settentrionale³²; ma, sebbene il suo interesse sia rivolto principalmente ai tre territori retoromanzi (occidentale grigionese; centrale ladino-dolomitico; orientale veneto-friulano e friulano) per evidenziarne la discontinuità lessicale e contrastare, quindi, la teoria dell'“unità ladina”, egli offre abbondante materiale utilizzabile ai nostri scopi per riflettere sulla geosinonimia in un territorio, come il Trentino, posto tra l'area lombardo-alpina e quella veneto-alpina. Emergono continuità lessicali, quindi, tra i tipi grigionesi e il lombardo alpino, da una parte, tra quelli ladino-dolomitici e trentino, veneto alpino e rustico-arcaico, dall'altra³³.

Va detto subito che nessuna delle voci più caratteristicamente “retoromanze”, o “ladine” analizzate nelle *Comparazioni (Il lessico retoromanzo secondo alcuni studiosi*, pp. 25-82), cioè del fondo lessicale alpino più antico, compare nell'Inventario volgare di Campiglio, e tantomeno in quello latino. Per indicare solo qualcuna delle parole bandiera: troviamo “botte” e non “vasello”; “cattivo” e non “rio”; “chiesa” e non “basilica”; “crivello”, non “cribro” (Battisti 1931, p. 103); “pecora”, non “bestia” o “feta” (Battisti 1931, p. 105); “tavola”, non “mensa” (Battisti 1931, p. 112). Vengono a mancare, insomma, elementi che potrebbero far parlare di arcaismo lessicale.

²⁹ Una sintesi delle ricerche trentine di Battisti in Baggio 2016.

³⁰ Pellegrini in *Comparazioni*, p. 19.

³¹ Com'è noto, due linguisti svizzeri, Karl Jaberg (Berna) e Jakob Jud (Zurigo), nel terzo decennio del Novecento, diressero i movimenti di un giovane ricercatore, Paul Scheuermeier, incaricato di raccogliere sul campo, con questionari, una documentazione insieme dialettale e etnografica. A margine dell'atlante nacque un'opera, firmata da Scheuermeier, che riuniva ordinatamente parole e cose della cultura contadina, il *Bauernwerk* (Scheuermeier 1943-1956).

³² Pellegrini, in *Comparazioni*, pp. 9-91. Cfr. anche Pellegrini 1993.

³³ Ivi, p. 82.

Anche nell'ambito del colore non c'è traccia di "albo", sostituito dal germ. "bianco" (diffuso dal Veneto fino al lad. cent.: Battisti 1922, p. 77). Un altro cromonimo di origine germanica, "bruno", raro nell'area gard. (un *brum* che significa 'blu', con una risemantizzazione: Battisti ibid.), compare solo nell'inv. lat., in corrispondenza di un "nero" (*negro // swarcz*) e, forse, anche di un "verde", indicando quindi un tono scuro cromaticamente indifferenziato e non un "marrone". D'altro canto *negro* si oppone in geosinonimia al lad. cent. "fosco" col significato cromatico di 'nero' (Battisti ibid. e 1931, p. 104; ALD 500, *nero/nera: fosc* in Gardena e Badia, *negro, negher* nelle altre valli). La cromonimia del testo offre anche un problema di interpretazione, ma questa volta nel testo ted., che risponde a *veluto bianco // (lat.) damaschini albi* con un *bla sameten*, e a *biancho meschià* con un *bla tamastkatn florisirtt*. Zingerle, Gl. s.v., glossa *bla* 'blau', mentre è evidente che si tratta di 'bianco'; non resta che pensare a una forma ridotta di *blank*, un cavallo di ritorno germ. dall'it. *bianco*, col nuovo significato cromatico dell'it., di cui è nota la fortuna nel lad. cent. e in friul. dove ha sostituito il più arcaico "albo" attestato solo in toponimi (Battisti 1931, p. 98; *Comparazioni*, p. 54). Corrisponde al "blu", invece, il BLAVUS che è un ulteriore termine di contatto fra testo ted. (*blab*)³⁴, it. (*biaveto*) e lat. (*blavete*); a parte il ted., la forma ricorda piuttosto il lomb. alp. *blavet, blaveta* col suo suffisso dim., che il grig. (*blau, blò*) o il già ricordato lad. cent. (*brum, burna*), mentre l'estensione di "blavo" (un blu più o meno intenso, anche pallido) arriva fino a Venezia, in alternativa a "turchino" (in *Comparazioni*, p. 35, l'intera questione). Questo resta un colore comunque problematico del sistema cromonimico italiano che, mancando un termine basico latino, ricorre a prestiti (*blu* e *blavo* sono germanismi; *azzurro* ha origine arabo-persiana; *turchese* e *turchino* alludono a un'origine orientale). Nell'Inventario di beni mobili di Campiglio, di poco successivo ai nostri, del 14 agosto 1483³⁵ il sistema sembra già più moderno e cittadino visto che si usa l'*azurum* (paramenti: "unum azurum in aureatum et unum azurum panni argentei"), di provenienza veneziana³⁶. La C. 1578 dell' AIS ("verde, verdi") elenca in una didascalia le risposte relative a "bleu, blu", che spesso gli informatori hanno dichiarato non essere una pa-

³⁴ Cfr. anche i Vocabolari veneto-tedeschi: *l'azuro // daz plab*; "questo lazuro no è fin" // "die plabfarbe ist nicht guet" (Ross. II, p. 212).

³⁵ Copia coeva di mano del notaio Battista Tisi di Giustino per il vescovo di Trento Johannes Hinderbach (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 27, n. 5), edita in questo fascicolo a pp. 370-371.

³⁶ Voc. Veneto-tedeschi: "El lazuro che se duse d'oltremar è più charo che quello d'Allemagna" // "Die plobfarb die man pringt uber mer ist tewer benn die von deuczen landen" (Ross., II, p. 14).

rola popolare. Se solo nel Sud Italia persiste la confusione di verde e blu in un unico basico³⁷, il Nord è ancora legato a denominazioni tradizionali, *blavo, turchino, morello, celeste, pavonazzo*, e non una volta la risposta è *azzurro*; nel P. 305, Marebbe, si raccolgono i lad. *brüm, bürna* e forme analoghe nei PP. 312, Selva di val Gardena, e 313, Penia di Canazei; forte è invece la presenza di *turchino* nel tn. occ.

Le *Comparazioni* di Pellegrini e Barbierato, anche se basate sulle inchieste degli anni Venti del Novecento di Paul Scheuermeier per l' AIS e anche se limitate a una scelta di 863 lemmi, possono dare un'idea della posizione e dell'estensione geografica del lessico usato nell'Inventario, caso per caso. Pellegrini numera con I, II e III le sezioni occidentale, centrale e orientale dell'area alpina, riferendosi principalmente alle parlate retoromanze, ma comprendendo anche, come si è detto, varietà lombarde alpine, trentine, venete variamente legate a quelle. I numeri romani I, II, III serviranno quindi a dare una posizione geografica preferenziale (occ., cent., or.) alle voci prese in esame, sebbene l'area occ. intenda per lo più il grig. esteso talvolta al lombardo. I punti d'inchiesta dell' AIS più vicini, geograficamente e linguisticamente, a Madonna di Campiglio (val Rendena) sono:

P. 310 Piazzola di Rabbi (val di Rabbi); TC, 168-195;

P. 320 Pejo (val di Pejo); TC, 146-167;

P. 330 Mortaso fraz. di Spiazzo (val Rendena); TC, 69-81;

P. 331 Stenico (Giudicarie); TC, 52-67;

P. 340 Fontanedo Roncone (val Bona); TC, 92-99;

P. 341 Tiarno di Sotto (val di Ledro).

Un Glossario per gli inventari del 1471-72

Nel Glossario che segue integro alla documentazione geolinguistica delle *Comparazioni* quella ricavabile dalle carte dell' AIS consultabili anche in rete (www.navigais.it)³⁸. Metto a confronto le parole nei tre inventari, italiano, tedesco e latino, provando a giudicare di eventuali condizionamenti

³⁷ Per basico si intende un nome di colore di massima generalizzazione rispetto a un settore della percezione (fisica e culturale insieme) dei colori, ad es. il bianco, il nero, il rosso ecc. Ancora oggi, invece, l'italiano standard non riesce a includere il blu nel campo semantico dell'azzurro, né questo nel campo del blu (il blu non è una varietà di azzurro, né l'azzurro una varietà di blu).

³⁸ Le etimologie sono tratte soprattutto dal DEI di Battisti e Alessio, dove Battisti ha modo di offrire in sintesi i risultati dei suoi studi storici sul mondo linguistico alpino. Sono stati consultati anche Du Cange per il lat. med., REW, LEI, LSI per il lomb. alp. (Svizzera it.), ALD per le parlate ladine.

reciproci, di differenze di portata semantica e di diversità nelle aree geografiche di appartenenza. Ancora una volta si noterà la permeabilità delle lingue: del tedesco trentino (una varietà del bavarese) al volgare italiano (tn. occ.); del volgare italiano al tedesco; del latino alle varietà volgari regionali.

affigurade 59 corrisponde al ted. *abgenett mit figuren* e al lat. *laborate* ('a motivi'; ma *afeguratus* è usato in altri passi anche dal testo lat.). Si tratta di copriletti ricamati.

ameschià 11, meno spesso *meschià* 33, ecc. è un tessuto in cui sono stati mescolati (MISCULARE) fili d'oro o d'argento; nell'Inv. ted. *gemosirtt mit gold, mit silber*, ma una volta anche *florisirtt* 125. L'Inv. lat. parla di broccati (nel tessuto ci sono nodi, *brocchi*, che si vedono solo su un lato): *inbrocata auri, inbrocata argenti*. Nel testo questo è il tessuto prezioso del *bluvial* 'piviale' (PLUVIALEM; nell'Inv. lat. *plivianum*), il mantello ecclesiastico col cappuccio per le intemperie, o della pianeta (v. avanti, s.v. *damascho*). I Voc. ven.-ted. traducono più letteralmente *mischio* con *gemengk* (Ross., II, 88).

ampulete 28 'ampolle dell'acqua e del vino per la messa' (AMPHORA > AMPULLA): è voce colta, non trattata nell' AIS; l'uso è it.: LEI, I, 964. Nell'Inv. ted.: *Kendeler* (CANNA, m.a.ted. *kanne*; REW 1596 s.v. *kandel*, bavarese), in accordo coll'engad. *ciàndela* e col tn. *càndola* 'bricco'; Schöpf 1866, s.v., spiega: "die kàndelen bei der messe"; Zingerle, Gl., ricorda *zynnkandel* 'recipiente di stagno'. L'Inv. lat. porta *stagnadella*, equivalente di *zynnkandel*.

anchuzeni 99 (Inv. ted. *ambos*) è la forma in cui compare "incudine" nell'Inv. it. La forma con la variante in *a-* è frequente nelle aree II e III (REW 4367: ve. *ancuzene*), mentre I ha piuttosto "mazza" o il tedeschismo "amboss" (*Comparazioni*, 146). Nella C. 214 il tipo "ancudine" è rappresentato nel lomb. or. (*ancügen, ancügen, ancüzen, ancüzen*; PP. 209, 218), nei PP. 310, 320, 331 del tn. occ. e in altri punti tn. e ven. sett.; per il lad. cfr. ALD 381 (*ancügn, -a*). Voc. ven.-ted.: *l'anchuzene // der anpoz* (Ross. II, p. 178); da notare anche: *la fusina // die ezz oder smidt* (p. 178; nei nostri Inv.: *fusina* 99 // *smitten*; a.vr. *foxina* in Bertoletti, Gl., s.v.).

antifanario 4: solo nell'Inv. it. cambia la vocale etimologica per assimilazione.

apè 37 'accanto' (AD PEDEM; Inv. ted. *bey*, Inv. lat. *apud*) è ben documentato nell'area cent. e ven. alp. (*Comparazioni*, 204; DM, s.v.); in C. 353 ("... accanto ...") emerge nei PP. 330, 340 (tn. occ.) e nei PP. 313, 316, 317, 325, 326 (ven. alp.), divisi da un'ampia zona di "arente".

apichà 23 'appeso'; come si deduce dall'Inv. ted. (*gebenckt*), si tratta di un candeliere appeso davanti all'altare. La C. 958 dell' AIS ("sospenderlo") mostra un divario fra il più lomb. "tacar" (o "tacar su"), condiviso anche dal tn. occ., e il più ven. "picar" (o "picar su").

ariento 30 'argento': la forma lenita è foneticamente antica e panitaliana (LEI, III, 1925), unica attestata nei testi vr. del Trecento (Bertoletti, Gl., s.v.). Il REW ricorda il friul. *arint* e il brianzolo *arient* che fa derivare da *AREGENTUM. Cfr. C. 402 ("l'argento"), da cui emerge compatta la forma tn. più moderna *aržent*.

- Voc. ven.-ted.: *l'arzeno // daz silber* (Ross. II, p. 216; *ariento* solo nel ms. ME, ven. centro-merid.: Ross. I, pp. XLVII-L).
- armarol* 25 (ARMARIUM + -ŌLUS; REW 652, DEI s.v., LEI, III, 1256 sgg.: 1259 con un es. anaunico) 'baule'; Inv. ted. *kestlein*³⁹. Nella C. 901 ("dietro l'armadio") "armaro", rispetto a "vestaro" e a "credenza", è dominante dal lomb. or. al tn. e al ven. Voc. ven.-ted.: *l'almaro // der behalter* (Ross. II, p. 140).
- asen* 172: il tipo "asino" dell'Inv. it. è generale, mentre "musso" (*MÜSSU pre-rom.; per il DEI dal dim. di MŪLUS, MŪSCELLUS), a partire dal lad. dolom. (ALD 48) e dal tn. or., è piuttosto del Veneto (*Comparazioni*, 584, C. 1066). L'Inv. lat. usa *asellus*, morfologicamente affine a *Esel*.
- badilli* 83 (lat. tardo BATĪLLUM 'pala', *BATILE; REW 992; LEI, V, 274) si trova nell'Inv. it. e nel lat. ("badillos pro sbadilando", con il denominale a prefisso s-, *sbadilare* 'vangare', tipicamente sett. alp., per il quale cfr. LSI, s.v. *badilà: sbadilà*, LEI, V, 284). C. 1427 ("il badile – la pala –, la vanga") mostra una situazione uniforme, dove convivono "badile" e "pala" o "vanga"; rari i verbi dati dagli informatori: *sapar* (P. 323 Predazzo) e *švuangà* (P. 328 Tramonti di Sotto).
- basini* 49 'bacinelle, catini' (*BACCA 'vaso', lat. volg. BACCĪNUM, da una famiglia di nomi di recipienti con radice *bac-* per etimologia popolare associati al vino e a Bacco: DELL, s.v. *BACAR; REW 866; LEI, IV, 181 sgg.), Inv. lat. *bacilli* (cfr. LSI, s.v. *bazzil* *BACCILE); Inv. ted. *peck*. L' AIS distingue tra "il catino di terracotta" e "il catino e la scodella di legno". Per il primo, C. 971 effettivamente conferma rari esiti dialettali di BACC(I)A nel lomb. or. e in tn. occ. (*la bàsia* PP. 310, 320, 340, 360), con numerosi concorrenti lomb. ("catino", "marmitta", ecc.) e ven. ("scodella", "terrina", ecc.). Per il secondo, C. 972 vede ancora qualche *bàsia* in tn. occ. (PP. 331, 341 *bajša*), tra vari "coppa" e "scodella", ma con una preponderante vicina presenza lomb. di *bašlot*. Diverso l'esito a.vr. *bacè* 'recipienti e unità di msura per lolio' (Bertoletti, Gl., s.v.). Voc. ven.-ted.: *el bazil // daz peck* (Ross. II, p. 176; "chuoser pan soto 'l bazil").
- bona carta* 3, ecc. merita di essere nominato come equivalente it. del *pergamen* dell'Inv. ted. Si oppongono a *papir / papiro* 'carta', in cui l'it. è attratto dal ted. Cfr. invece i Voc. ven.-ted.: *la charta // daz papir* (Ross. II, p. 241); *la charta bargamena // daz pirmet* (p. 242).
- bordonale* 71, 165 compare solo nell'Inv. lat. e senza corrispettivi negli altri due: "bordonale sive canzale ferri cum cadena". Deriva da BURDO, -ŌNIS documentato nel lat. med. (Du Cange, s.v.), ma più antico (DEI, s.v. *bordone*), che indicava 'bastone' (il *bordone* del pellegrino), e anche 'mulo' da cui, per metafora, 'trave di sostegno' (REW 1216, s.v. *bord* francone 'trave'). A sua volta il derivato *bordonale* oscilla tra il significato di 'trave' (Sella, s.v.; Index AIS, s.v.;

³⁹ ARMARIUM deve il suo nome al fatto che nasce col significato di 'arsenale, deposito di armi' per diventare poi nell'uso comune un qualsiasi contenitore, 'armadio, baule, biblioteca, bara' (DELL, s.v. *arma*). Il ted. *kestlein* fa pensare appunto a un armadietto o a un baule.

LSI s.v. *bordonaa*) e quello, più regionale, di ‘alare’ (Biondelli, s.v., come voce lomb.); il DEI, che riporta entrambi i significati, circo-scrive il secondo ai dialetti sett. (lomb. or., tn., ven.; con un es. a Parma del Trecento); LEI, VI, 1062. Nell’AIS la C. 933 (“l’alare”) però non registra la parola; il tn. occ. vi oscilla tra “cavaśal” (PP. 311, 310) e “cavedon” (P. 340, ecc.). Voc. ven.-ted.: *li chavedoni // die fewereisser, fewerschrigen* (Ross. II, p. 140).

bot senza suffisso (*bot da vin* 92; Inv. ted. *weinvas*) è delle aree II-III, contrastato dalla diffusione di “barile” (dal longob. *bara*; *Comparazioni*, 706; ALD 76); C. 1325: in tn. occ. risposta doppia *bot / baril* PP. 310, 331, 340, 341, come spesso in lomb. or. e ven. Nell’Inv. it. si trova anche il dim. *boteselli* (“da vin”) 175, ted. *vesßler*. L’Inv. lat. usa invece il pl. *vegetes* (Du Cange, s.v. *veges, -tis*: “Vas vinarium, modius, dolium”) che corrisponde al dialettale *vezòla*, su cui cfr. Biondelli, s.v., e C. 1325, PP. 352 (Tonezza), 360 (Torri del Benaco), 372 (San Giovanni Lupatoto), 381 (Cerea), d’area dunque vr. Anche negli *Statuti di Rovereto*: “omnes et singule some, vegites et alia onera et pondera que ducuntur cum plaustris ad civitatem Tridenti (*Statuta antiqua*, cap. 125, p. 133). Gli *Statuti di Trento* hanno una sinonimia più complessa: usano il germanismo *fassum* (Faß), accanto a *castellata* e a *botesina*, distinguendo da questi i *cevrissive tinaciis*, ma non mancano di nominare i *vegetes* (cap. 75, p. 177). Voc. ven.-ted.: *la bota // daz fass* (Ross. II, p. 160); *el botazo // die flass* (‘la bottiglia’; p. 162).

brenta 120 ‘il secchio di legno, la bigoncia per i liquidi’ (etimo prelat. da collegare probabilmente anche a ‘fiume, fiumana’ da cui l’idronimo *Brenta*; REW 1285; LEI, VII, 344 sgg.) è dell’area alp. cent., quindi del lomb. alp., del tn., del lad. cent. e del ted. atesino (*Comparazioni*, 537; Battisti 1922, p. 47; per il lomb. alp. Salvioni 2008, v. sopra, e LSI, s.v.). Nella didascalia di C. 1319 (“la bigoncia”) l’AIS distingue la bigoncia per l’uva, ovale, dal mastello, più piccolo e rotondo a due manici, *cevro* (“zuberartig”) o *tinello*; altro recipiente per l’uva è la *castellata*, anche a doghe, ma cilindrica, quindi un barile; infine viene nominata la *brenta*, dotata di cinghie e portata sulle spalle, che trasporta uva o vino, ma anche latte o acqua. Pure l’Inv. ted. ha *prentt* ed entrambi gli inventari precisano l’uso (*da vin / czu wein*). Sono varie le carte AIS interessate dal lemma. Nella C. 966 (“il secchio di legno”) “brenta” affianca il più comune “secchia” in P. 311; nella C. 1319 (“la bigoncia”, per la vendemmia) “brenta” è prevalente in tn. occ. (PP. 330, 248, 360) e ven. alp.; in C. 1321 (“il tino”) cfr. P. 341; in C. 1523 (“il mastello da bucato”) cfr. PP. 330, 331, 341 (tn. occ.; in altri invece “urna”), come in vari PP. del ven. alp.; in C. 1524 (“il mastello piccolo”) si nota una netta preferenza per “brenta” in tn. occ., PP. 310, 320, 330, 331, 341. DM, s.v., lo riferisce al mastello da bucato e al mastello dove si mette sotto sale la carne. Parola d’uso nel lat. med., *brenta* ha attestazioni tn. antiche; *Statuti di Rovereto: Statuta antiqua*, cap. 75, p. 117; *Statuti di Trento*, cap. 86, p. 183 (unità di misura), cap. 126, p. 201. A riprova della regionalità di *brenta* cfr. l’assenza nei Voc. ven.-ted.: *el mastello // daz schaff* (Ross. II, p. 162). Fa eccezione l’a.vr. (ven. occ.), affine al tn., per cui cfr. *brentaro* (Bertoletti, Gl., s.v.).

bronzini 50 (“da dar l’acqua alle mane”): sono piccoli recipienti di bronzo. A lemma nel DEI con l’etimo dal lat. med. BRONZINUS deriv. di BRONDIUM e con

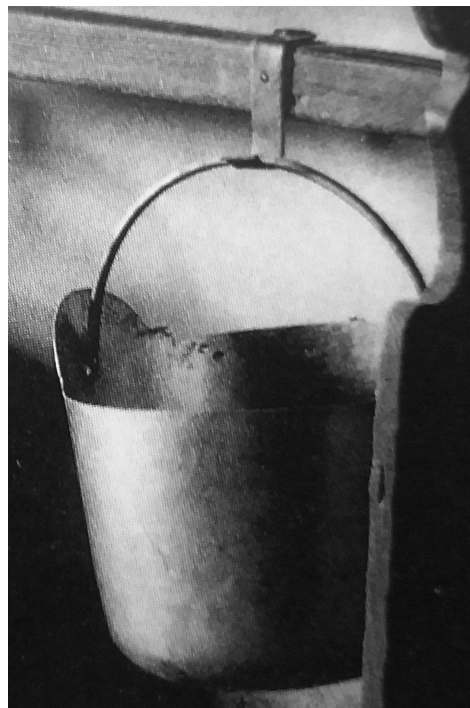
la marca d'uso regionale, "it. sett.", per il significato di 'recipiente'; Azzolini, s.v.; Schneller 1870, s.v. *bronzal*; Index AIS, s.v. *bronzo*; Salvioni 2008, v. sopra, lo intende soprattutto come 'paiolo'; LSI, s.v. *bronz* 'secchio di metallo'. Corrisponde nell'Inv. ted. a *kendeler* (già traducete di *ampulete* 28: v. sopra, s.v.), da cui, probabilmente il tedes. *candeleria* dell'Inv. lat. su cui cfr. *Comparazioni*, 536 (*kàndola*); cfr. la C. 965 ("la secchia di rame, di latta"). *Statuti di Rovereto: brondea* pl. (*Aggiunte*, III, cap. 17/14, p. 216).

brozalos 63 dell'Inv. lat.: in mancanza di una spiegazione migliore, trattandosi di recipienti enumerati insieme a paioli e pignatte e che dovrebbero corrispondere ai *lavezi* degli altri due inv., si può pensare al pl. di *bronžal* con la caduta della nasale in nesso consonantico. DM, s.v., descrive *bronžal* 'pentola di bronzo con i piedini di forma e dimensioni maggiori di quelle del lavèc'.

busola 18 è una piccola scatola preziosa (BUXIDA? BUXIS, PYXIS, all'origine fatta con legno di bosso; DELL s.v. *buxus*), un contenitore, nella forma sett. lomb. e bg. (bg. *bàsola*, it. *bossola*; *Comparazioni*, 187; LSI, s.v. *bussola*; LEI, VIII, 506 sgg.). Nell'Inv. it. è il contenitore in ottone dell'incenso, l'incensiere, e potrebbe essere piuttosto un "bossolo", cioè un contenitore cilindrico; corrisponde a *buchsen* dell'Inv. ted. La C. 274 ("la scatola") non riporta attestazioni della parola, ormai obsoleta. La si documenta anche come pisside, ciborio (LEI, VIII, 516). Gli *Statuti di Rovereto* usano *buxollus* per indicare le urne (scatole) per le votazioni (*Aggiunte*, III, cap. 23, p. 240). Voc. ven.-ted.: "el bussolo è pien de spezie" // "die puchgz ist vol stubt" (Ross. II, p. 258).

cadene 163: qui e in *martei* 99 si vede la forma maggioritaria delle due voci (*Comparazioni*, 147 e 151; v. invece ALD 128 *la morona*); cfr. CC. 217 ("la catena") e 222 ("il martello"). L'Inv. ted. ha un termine tecnico per indicare la catena di ferro col gancio che serve a tenere sul fuoco la pentola: *helen*; l'Inv. it. ricorre a una perifrasi, *cadene da fogo* 163 (cfr. LEI, XII, 1463; Inv. lat. *catenas a coquina*) o al termine preciso del dialetto, *segoste* 71. Voc. ven.-ted.: *la chadena de fuoco* // *die habellchett* (Ross. II, p. 140).

calcedrello 142 (*CALCĪTRU), *calcidrell* nell'Inv. ted., 'la secchia di rame, di latta (per l'acqua)' in opposizione alla *brenta*, secchia di legno (per il vino), è tipico dell'area II (*kazedrel*, *crazzedelo*, caratteristico tn. *calçidrel*; REW 1502; *Comparazioni*, 536; Salvioni 2008, v. sopra; LEI, IX, 1208 sgg.). C. 965 ("secchia di rame"): si conserva in Trentino, nei PP. 310, 311 (Castelfondo), 313 (Penia di Canazei), 322 (Tuenno), 343 (Volano), fino al vr. gardesano (PP. 360, 372); C. 1197 ('il secchio



"calcedrello": TC, p. 313

da mungere'): solo P. 334 (Canal San Bovo). A lemma in Azzolini, s.v., Schneller 1870 (che osserva l'assenza della parola in romancio, lad. e friul., essendo essa salita da Verona, come *calzirel*, o da Brescia, come *calséder*), Index AIS, s.v.; ma non in LSI. Negli *Statuti di Rovereto*, a proposito dei venditori di pentole che non siano di ferro: "vendens cacabos, parolos, calcitrelos, lebetos brondeos et alia raminea et brondea" (*Aggiunte*, III, cap. 17/14, p. 216).

can(n)one 23 'tubo, condotto', selezionato da Pellegrini col significato più specifico di 'tubo per condurre acqua', trova in area II la concorrenza del tedeschesimo *ror* o di derivati di BÜXUS (*Comparazioni*, 472). C. 855 ("la doccia"): "canna" è diffuso in lomb., "cannone" piuttosto in tn. (PP. 310, 311, 320, 323 Predazzo, 330, 333 Viarago, 334) e nel ven. alp. L'Inv. lat. ripete *canones*. Per il lomb. alp. cfr. comunque LSI, s.v. *canón*; LEI, X, 1056 sgg.

canzale ferri 71 dell'Inv. lat. glossa *bordonale* (v. sopra, s.v.).

caseta 43 traduce *trwen*, ma il diminutivo, oltre al contesto, ci avverte che non si tratta di 'madia', ma di 'cassa', e "cassa" (CAPSA) è diffuso in II e III contro il tipo "cesta" (ted. *Kiste*) di I (*Comparazioni*, 186; 502 per 'cassetto, tiretto'); cfr. C. 273 ("la cassa") e C. 895 ("la cassetta, il tiretto"): "cassetta" è frequente in lomb. e tn. (e a.v.r.: Bertoletti, Gl., s.v.), mentre il ven. preferisce "cassella".

castelade 147 ("bot castelade", botti da vino oblunghe da trasporto, portate supine su carri) corrisponde al ted. *kasteleden*, che, come si è visto sopra, è un italianismo. Parola tn., è a lemma in Azzolini, s.v., che trova l'equivalenza col mi. *bonza*; LEI, XII, 1240. *Statuti di Rovereto: castellatas* (o *vassa castellatas*, alla luce del nostro inventario? *Statuta antiqua*, cap. 159, p. 142); *Statuti di Trento*, cap. 75, p. 177.



"castelade": TC, p. 199

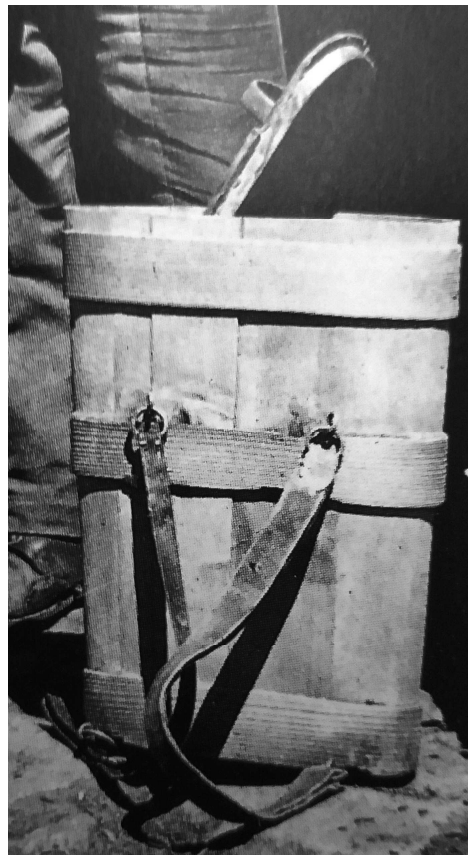
cavezal 140, 165 (CAPITIUM > *cavezzo*), nominato nell'ambiente della cucina, corrisponde nell'Inv. ted. a *prantrait*, che il FWB s.v. *brandreite* definisce 'griglia di ferro della cucina', e nell'Inv. lat. a *bordonale* (*a focho*) 71, 165 che abbiamo già visto usato come 'alare' nello stesso Inv. Sembra riproporsi per *cavezal* quanto è stato osservato appunto per *bordonale*: accanto al significato più generale di 'parte estrema, o emergente' e di 'trave' (Index AIS, s.v. 'legno trasversale, mensola') ce n'è uno più regionale, sett., di 'pezzo, misura di due metri'; *cavezzone* nel bo. del Duecento indicava un bastone di ferro (DEI, s.v.; in a.v.r. Bertoletti, Gl., s.v. *caveço* 'scampolo di panno'). L'identificazione del referente della parola è permessa, in questo caso, dall'Inv. ted. La parola ha più di un significato (cfr. LEI, XI, s.v. *CAPITIUS; assente, però, il nostro significato), in genere legato a CAPUT. In altri contesti domestici, ad es., "capezzale" indica un sottocuscino di cotone imbottito, a salsicciotto, trasversale al letto (C. 905 "la coperta", didascalìa "Die Querrolle unter dem Kopfkissen – il capezzale"; anche DM, s.v.).

cevri (*da vin*) 146 ‘mastelli piccoli, tinozze’, come nell’Inv. ted. *pottich czu wein*. Tedesch. del lomb. alp. (dall’a.a.ted. *zwibar*; REW 9635a), si trova nelle aree I e II (Salvioni 2008, v. sopra; altro significato nel mi. e nel lomb. alp. *scivéra*, come notò Schneller 1870, I, s.v., ‘carriola a due manici’ e cfr. LSI, s.v., ‘barella usata per il trasporto di carichi’; così anche in DM, s.v.); Azzolini, s.v. *cever*, rimanda a *ornel* e a *brentom*, ma con la caratteristica di un’imboccatura più stretta. In III prevale *mastel* (*Comparazioni*, 813). Nella C. 1524 (“il mastello piccolo”) nessun punto tn. porta più “cevro”: è sostituito soprattutto dal tipo “brenta” in tn. occ. (dove si sono raccolti al P. 311 *ornèla URNA* e *brenta*; al P. 331 *brentìn*; al P. 340 *mastelina*; al P. 341 *brentela*) e dal tipo “mastello” in tn. or. Negli *Statuti di Rovereto*: *çivros* (*Statuta antiqua*, cap. 75, p. 117: “çivros, urnas, brentas”, recipienti e unità di misura); *Statuti di Trento*, cap. 75, p. 177.

clepsedra 74 (CLEPSYDRA) dell’Inv. lat. glossa *lora* ‘imbuto’; si aggiunge ai crivelli, nominati dai tre inv., ma l’aggiunta è assente negli altri due. Sappiamo che è piccola e di rame. L’AIS presenta più carte interessate a questo tipo di oggetti. C. 1202 (“il colatoio”, per il filtraggio del latte appena munto) compare in tn. occ. come *cól(o)*, *cul*, secondo l’uso lomb. sett., mentre il tn. sud-or. risente del veneto *tamišo*. C. 1332 (“la pevera”, usata per versare vino o mosto nelle botti; più probabile nel nostro contesto) presenta in Trentino una compatta risposta in *lura*, *lóra*, *-el*, *-at*, da *LŪRA*, mentre “pi(d)ria” (*PLETRIA) è il tipo diffuso a est e a ovest della regione, e in zone alp. molto settentrionali e molto conservative si trovano tedesch. generati da TRAIECTORIUM. Situazione del tutto simile registra la C. 1331 (“l’imbuto”). Cfr. *Comparazioni*, 710 e 711 per l’esame dei diversi tipi e la loro distribuzione geografica. Il nome “clessidra” non compare nelle carte dell’atlante e nell’Inv. lat. è un cultismo. Voc. ven.-ted.: *la pidria // der trichter* (Ross. II, p. 162).

conzal 119 ‘bigoncia’ (lat. regionale CONDYA ‘vaso da bere’, DEI s.v. *conza*), spiegata da Azzolini come contenitore di legno senza coperchio, a doghe, usato per pigiare l’uva e per trasportare uva o altro. La parola compare nelle didascalie della C. 1319 (“la bigoncia”); si carica sulle spalle con bretelle ed è quindi una brenta da vino.

coram(o) 68 (*liderin // de coramo // coraminis* nei 3 Inv.) ‘cuoio’ è il materiale di alcuni oggetti inventariati, *piumasi* 68 ‘copriletti’, *cornaduræ* 110 ‘corregge’; copriletti di pelle sono indicati ad es. anche nell’Inv. di Campiglio del 1483 sopra ricordato:



“conzal”: TC, p. 183

“tres copertas panni a lecto et unum copertorium de pellibus capreti”. Nei nostri Inv. vengono nominati anche dei tini usati per la concia: “grosse ... claine pottich czu gerben” // “tinazzi grandi de coram ... tinazzi pizoli da conzar coram” // “tine pro aptando coraminis” 92-93. La C. 1568 (“il cuoio, la suola”; l’abbinamento è legato al metodo di elicitazione: il raccoglitore, Paul Scheuermeier, mostrava le proprie suole per farsi dire il nome del cuoio) presenta le forme *coram*, *cüram*, *curam* nel tn. occ.; in generale “corame” (CORIAMEN) è pansett., mentre il centro-sud ha quasi sempre “cuoio” (CORIUM). La C. 207 (“il calzolaio”) contiene una didascalia su “Das Leder schaben - raschiare il cuoio” che documenta per il tn. occ. *raspar*, *lisciar* (PP. 310, 318). Per il lad. cfr. ALD 216 (*curàn*, *curàm*). Voc. ven.-ted.: *el chorame* // *daz leder*, *el chuoro* // *die haut*, *la pelle* // *daz fel* (Ross. II, p. 304).

cornaduras coraminis 110 dell’Inv. lat. intende un’imbracatura di pelle delle corna che l’AIS, C. 1054 (“le corna della vacca”), tratta nella didascalia (“Hörner des Rindviehs coll[??] – cornatura”), riportando l’espressione *una béla kornadiüra* raccolta nel P. 326 (Claut, ven. alp.). Cfr. anche *zongle*, per il problema del referente. Diversamente il DEI e il DM, s.v.: ‘disposizione delle corna’.

coverta 115 (da letto) è parola comune che in area alp. affronta la concorrenza dei tedesch. “cozza” e “deca” (*Comparazioni*, 508); in tn. occ. e cent. la pronuncia è di tipo lomb. [kwërta] (C. 905 “la coperta”: PP. 310, 320, 330, 341, ecc.). L’Inv. it. distingue le coperte, in base al materiale, in *coverte de lana e de piliza* (Inv. lat. *coperte lane et pelice*), mentre l’Inv. ted., differenziandone le funzioni, nomina le prime *deck* ‘copriletto’, le seconde *polster* ‘imbottita’. La C. 905, in didascalia, scheda tn. *coltra*, *coltre* come ‘coperta imbottita’, distinguendola da “piumazzo” ‘piumino’. Nei Voc. ven.-ted.: *la coltra* // *der colter* e *el chovertor* // *di deck* (Ross. II, p. 111).

crivei 74 ‘setacci’ (CRĪBRUM + -ELLUM) corrisponde nell’Inv. ted. a *sieb* e in quello lat. a una perifrasi che dà conto del materiale di cui erano fatti i setacci, *cistas rami traforatas*. *Comparazioni*, 785 divide lessicalmente le zone I-II, dove prevalgono discendenti di DRAGIUM (soprattutto nel lomb. alp.) e di CRĪBRUM, da III, Veneto, caratterizzato dall’espansione di TAMISIUM. La C. 1482 (“il vaglio, il crivello”) mostra la prevalenza nell’area alpina più conservativa di DRAGIUM, di origine celtica. Voc. ven.-ted.: *el chriello* // *die reiter* (Ross. II, p. 168); *el tamisso* // *daz sibt* (p. 170).

damascho 32. Gli abiti sacerdotali fanno largo uso di tessuti damascati: *de damascho* 125, ma più spesso *damascho* (“I paramento damascho verdo” 32) senza preposizione, agg. come *tamastkat* del testo ted., ma in forma di sost., privo del suffisso. Il testo latino porta invece il genitivo *damaschini*. Il confronto con l’Inv. ted. porta a ricondurre *romasco* 9 a *damasco*. Il damasco, che prende nome dalla città siriana (Battisti 1946; anche Battisti 1942a e 1942b), è un tessuto operato in cui il disegno (opera) è in rilievo sul raso di uno dei due lati; nell’altro lato il decoro è lo stesso, ma con i ruoli scambiati. Il fondo (raso) può essere di lino o di seta. Questo tessuto prezioso per tradizione è destinato a capi festivi dell’abbigliamento ecclesiastico, il piviale e la dalmatica. Gli inventari

parlano di *pianeta*, cioè dell'abito che copre il sacerdote lasciando solo scoperto il capo (si indossa dal capo).

dammà 130, *da man* 144 'da mano'; cfr. *tovaie*.

descho 143 (DĪSCUS 'piatto tondo, piano; tavolo', rimasto in alcuni dialetti sett., come nel friul. *desc*; DEI, s.v.) nell'Inv. it. convive con *tavola* 52 e subisce evidentemente l'attrazione del ted. *disch/tisch/tis* (*dischtucher* - *tovaie da descho* 60).

drapamenta da letto 52 'biancheria, corredo del letto' (lat. tardo DRAPPUS, forse di origine celtica, "in origine di lana e poi di seta, fazzoletto, tovaglia", DEI, s.v. *drappo*, *drappamento*); femm. sing. collettivo, che risponde al collettivo neutro del ted. *petgewant*. Come vedremo, il testo it. per i collettivi ricorre alla serie in *-mento*, al masch. sing., al femm. sing. o al masch. pl.; è un caso di contatto morfologico con la lingua trigenere, capace di esprimere il collettivo nelle formazioni neutre prefissate con *ge-* (*gewant* / *drapamenta*) o nei femm. suffissati in *-ung* (*zugehorung* / *fornimento*).

falz 80: si tratta di 'falce fienaja', come chiariscono l'Inv. ted. (*segesen*, da SECARE) e l'Inv. lat. ("falzii pro segando prata"). Nella C. 1403 ("la falce fienaja") il tn. occ. dà esiti misti, "falce", "ferro da segare", il secondo dei quali è anche lomb., sebbene nell'area lomb. prevalga "ranža"; per il lad. cfr. ALD 266 (*falé* in varie forme fonetiche). Nel territorio alpino è ben distinta dalla 'fienaja' la 'falce messoria' (*Comparazioni*, 747); la C. 1405 dà conto dell'esistenza in area alpina di esiti di SĪCĪLIS, per cui il tn. occ. presenta *falkola* / *farkola* (PP. 330, 340, 341) da avvicinare al lomb. alp., ma anche *sešola* (PP. 310, 320, 331; DEI, s.v.), vicino al ven. alp.

far bucato: solo nell'Inv. lat. *si trova pro faciendo bugatum* 66; v. sotto s.v. *lisciva*.

far la largha (*de li canonì*) 76 'allargare, sturare' il lume di un condotto con l'uso di *trivelle* 77; *largha* deriva dal verbo dialettale *largar*. Una perifrasi simile, con verbo supporto (*fare*), ma con l'agg. e non l'astratto deverbale al femm. generico, è quella dell'Inv. ted. "die roren weit zu machen", mentre l'Inv. lat. parla di *foradores* 75, altrimenti detti *trubellas* 77, "pro forando canones". Il confronto con gli altri due inventari permette di escludere anche per quello it. che ci si riferisca alla pratica di trivellare tronchi d'albero per ottenere la *largà*, la resina, di uso medicinale (DM, s.v.).

fer 51. Nell'Inv. it. si distingue tra *ferro*, materiale e arnese ("un fer da far hostie" 51) e *ferramento* che si comporta come un neutro massa⁴⁰, alternativo a un collettivo pl. in *-a* della tradizione italiana centro-meridionale: "1 camara de ferramento de schaiaroli ferri dal forno et altri ferri" 98. L'Inv. ted. usa *eyßen* indifferentemente per il materiale e per l'arnese, mentre l'Inv. lat. flette al pl. *ferramentis* 'arnesi di ferro' (interessante per l'indeterminatezza l'uso dell'agg. indefinito volgare: "cum certis ferramentis" 98). Cfr. anche tn. *argagn* 'arnese,

⁴⁰ Un neutro massa, nelle lingue che, come l'italiano, non hanno più il genere neutro, è un caso particolare di masch. sing. o di femm. che riguarda entità non analizzabili cioè non numerabili (lo stagno, il giallo, quello che dico, la massa ecc.).

utensile' (Schneller 1870, I, s.v.). In a.vr. *feramento* 'oggetto metallico' (Bertolletti, Gl., s.v.).

ferrer 152 'fabbro' (Inv. ted. *smit*), con l'esito nord-occ. di -ARIUM, ben corrisponde ai vari *ferèr, frèr* che la C. 213 ("il fabbro") raccoglie nel tn. lomb., lad-dove dal Veneto viene non solo "feraro", ma anche il tipo "favarò" (FABRUM). Cfr. invece a.vr. *ferari* (Bertolletti, Gl., s.v.).

forbesi grandi da pegore, pizoli da massere 39 (FORFEX da FORCEPS; quasi pan-romanzo, dissimilato da F-F in F-B; DEI, s.v.): sono indicate solo nell'Inv. it. La concordanza del secondo attributo lascia supporre il genere masch. La C. 1545 ("le forbici") mostra in tn. occ. la prevalenza del tipo *forbes* con dissimilazione, più lomb. che ven., accanto a qualche caso di "cesoia" (P. 310 *la cisóra*). Questo secondo tipo indica normalmente le forbici da pecora (C. 1076 "le cesoie per tosare le pecore"), tecnicamente diverse da quelle da taglio perché simili a tenaglie, ma di fatto spesso confuse, nella denominazione e nell'uso con le altre. Per il lad. cfr. ALD 307 (*forfes*). Voc. ven.-ted.: *la forfeda // di schar* (Ross. II, p. 167).

forch 84 (*da ledamo*, nel nostro testo): "forca", normalmente femm., è il termine più diffuso, con una debole concorrenza, nella zona più or., III, di *pirova*, che, come *forch* (Inv. it.) e *gabel* (Inv. ted.), mantiene il doppio significato di 'forca' e 'forchetta' (*Comparazioni*, 749); cfr. C. 1412 ("la forca fienaià"). L'Inv. lat. glossa due volte "forche": nella prima usa il femm. (*furchas*), affiancandogli "rastrello", nella seconda usa il masch. (*furchi*) e introduce "rascolo" (v. più avanti, s.v. *rastrello*). In tutti e due i casi la corrispondenza è con *forch da ledamo* dell'Inv. it., *mistgabel* del ted.

fornimenti 8 'suppellettili' (un gallicismo di origine germ., a.fr. *fournier*; DEI, s.v. *fornire*) alternativo a *masserie*, nell'Inv. It., a differenza dell'Inv. lat., è quasi sempre usato al sing., come un neutro massa (cfr. sopra, s.v. *ferro: ferramento*). Può essere studiato nell' AIS solo per un suo significato particolare, quello di 'finimenti', per il quale anche, comunque, può essere reso con "massaria". Il suo uso rispecchia la situazione di II e III che isola, in I, grig. e lomb. alp. portatori del tedesch. di origine slava *komat* e vede prevalere nell'area alp. cent. "fornimenta", in quella or. "fornimento" (*Comparazioni*, 674). Per il tn. occ. la C. 1234 ("i finimenti") dà *la furnimenta* (P. 330, come PP. 311, 332), femm. collettivo tipo neutro, frequente anche in lomb. e alternativo a *le fornimente* (P. 333) e *i furnimenti* (P. 322). *La furnimenta* compare sporadicamente anche nella C. 70 ("il corredo"), in area ven., col significato di 'dote'.

fruzir 'friggere' ("patelle ... pro fruziando" 162) dell'Inv. lat. non ha corrispettivi negli altri due. La C. 952 ("cuocere la carne") nella didascalìa "In Butter backen – friggere" porta alcune risposte che, per l'area alp. vanno da *brašar* e *rostir* ai derivati di FRIGĚRE, spesso preceduti dal prefisso *s-*; per il tn. occ. ci è dato solo il P. 310 *rostir*. Invece la C. 1006 ("la frittata") permette di rilevare in alcuni PP. del tn. occ. la velarizzazione di *i* lat. della radice FRIG-, passata a *o/u/ü* anche con metatesi (*fortaia* 341, *furtaia* 330, *frutaia* 248). Voc. ven.-ted.: *friczere // pachen, packen* (Ross. II, p. 123).

gesia 20 ‘chiesa’. Di *gesia*, non “basilica”, abbiamo detto (*Comparazioni*, 439; “basilica” è di I, altrove resta in toponimi come il tn. *Baselga*); C. 783: la forma prevalente in tn. occ. è con iniziale sorda (“ceśa”), ma l’iniziale palatale sonora è stata sentita nel P. 330, mentre i PP. 310, 311 e 322 conservano il nesso con la liquida sonorizzando la velare (“gleśia”; anche a.vr. in Bertoletti, Gl., s.v.). Per il lad. dolom. ALD 150 (badiotto *dližia*).

grade 69 ‘graticole’ (lat. CRĀTIS ‘inferriata, gratella’) è panromanzo, ma diffuso soprattutto nei dialetti it. sett. (DEI, s.v. *grada*, *grata*; Azzolini, s.v.). L’Inv. lat. risponde con una forma, *gradesellas*, che presuppone invece CRĀTICIUS + -ELLUS. La C. 964 (il coperchio) elenca solo nelle didascalie diverse forme della parola (“la gratella”), di cui quella tn. prevalente, *gradela*, è più vicina all’Inv. lat. che all’it.



“grade”: TC, p. 185

guaine 52 (“guaine fornide de cortelli da tavola”; ted. *schaiden*) sono foderi; la parola è un gallicismo dal lat. VAGĪNA (DEI, s.v.) e non è parola popolare, anche se diffusa (Azzolini, s.v.; Index AIS, s.v. *guaina*, *vagina*). *Statuti di Rovereto, Statuta antiqua*, cap. 6, p. 95: “cum cultello evaginato” (‘sguainato’). Voc. ven.-ted.: *la vazina // die schaid* (Ross. II, p. 292; ‘fodero della spada’).

gubernar 92. Solo nell’Inv. lat. viene data la funzione delle botti: *pro gubernando vinum* 92. Il verbo *governare* ‘curare’, che nelle parlate sett. ha spesso significati particolari, come nel caso di “governare le bestie”, intende qui ‘conservare’.

lat 161, *lato* 64, *late* 173 ‘latte’: la forma è ricordata qui solo per interesse fonetico, visto che l’area sett. occ., lomb. in particolare, palatalizza il nesso latino CT (*lac*), a differenza del tn., anche occ., del lad. dolom. (ALD 396) e del ven. (cfr. C. 1199 “il latte”). Situazione analoga si ha con *let* 115, *leto* 111, *leti* 132 ‘letto’ (cfr. C. 904 “davanti al letto”). Voc. ven.-ted.: *la late // die milch* (Ross. II, p. 117).

lavezi 137 (*lavesi* 160, *laveza* 131 – *laveze* 111) dell’Inv. it., *lafetz* – *lafetzen* di quello ted. hanno la stessa matrice in LAPIDEUM (VAS); si tratta infatti di capienti vasi o conche di pietra ollare, appesi vicino al camino nell’uso lombardo (Biondelli), usati per cucinare o per lavarsi (Zingerle Gl., dove si ricorda l’it. *laveggio* e la possibilità che il nome passi anche a catini di rame, evidentemente per una falsa associazione etimologica con “lavare”). La voce *laveggi* è di varie aree italiane, anche se probabilmente si tratta di prestiti di provenienza settentrionale (DEI), perché è in area alpina che la parola è radicata per indicare ‘pignatta, paiuolo, marmitta, vaso per lo strutto, caldaia’ (Index AIS, s.v.), ‘caldaia, pentolone, paiolo’ (DEI, s.v.). La C. 958 (“sospenderlo, il



“lavezi”: TC, p. 185

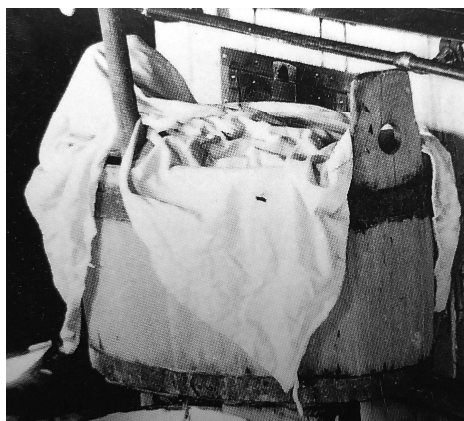
paiuolo”) ne riferisce nella didascalia (“Der Lavezsteintopf – laveggio”): sono bacinelle con un manico di ferro, spesso attaccato alla parete, apprezzate, anche se sempre meno usate già al tempo della rilevazione (anni Venti del Novecento), per cuocere minestra o polenta, e sono tipica merce del commercio ambulante; in Trentino il termine viene raccolto nei PP. 310 (*lavéc*) e 340 (*lavác*), ma la sua diffusione è soprattutto a occidente del Trentino, in particolare in Lombardia (cfr. LSI, s.v. *lavég*). Nell’Inv. it. e in quello ted. si distingue dal “paiolo” (*kessel // parol*, rispetto a *lafetz // laveza*; v. avanti, s.v. *parol*). Non lo usa, invece, l’Inv. lat. che adotta soluzioni come *brozalos* o *lebeti* (LEBĒS, lat. med. LEBĒTA ‘caldaia, catino’, voce colta; DEI, s.v.). Voc. ven.-ted.: *la chaldiera o lavezo o sigiello // der chessel* (Ross. II, p. 135; *sigiello* ‘secchiello’).

lebeti 160: v. sopra, s.v. *lavezi*.

ledamo 168 ‘letame’ (LAETĀMEN), lomb. or. e ven., e non “grassa”, lomb. cent. con espansioni in Trentino: sono questi i due tipi che si contendono l’area alp., con aperture occ. a “cortura” e al tedesch. da *bûwen* (*Comparazioni*, 639); C. 1177: l’innovazione ven., “letame”, risale il Trentino (PP. 330, 340 prima risposta) sostituendo il lomb. “grassa” ancora saldo in tn. occ. (PP. 310, 320, 331, 341; seconda risposta di 340). Voc. ven.-ted.: *ledame // der mist* (Ross. II, p. 146).

linzolo 57, *lenzoli* 4v (LINTEÖLUM da LĪNTEUM ‘tela di lino’, da cui il calco del ted. *leilachen, leinlach*; DEI, s.v.) corrisponde all’uso di II (anche lad., ALD 406) e III, da cui I si allontana con varie forme di origine incerta; ma in III (aree ven. e venetizzate anche del Tn.) si ha spesso la dissimilazione *ninsol* (*Comparazioni*, 820). Come nel nostro Inv., nella C. 1531 (“un lenzuolo; i lenzuoli”), compare solo la forma non dissimilata nei PP. del tn. occ. selezionati (*linsöl* 310, *linzöl* 330, *lenzöl* 340, 341), tutti con vocale anteriore arrotondata. Nei Voc. ven.-ted.: *il linzollo // daz leylachen* (Ross. II, p. 112).

lisciva 66 (LIXĪVAM CINĒREM): non il sinonimo *ranno*, di origine longob. e tipico dell’It. centro-merid. (DEI, s.v.), e non *liscia*, con ritrazione dell’accento, che è del Veneto (*Comparazioni*, 811 “fare il bucato” e 814 “il ranno”). La corrispondenza con *zu laugen* dell’Inv. ted. e con *pro faciēdo bugatum* dell’Inv. lat. spiega il senso di “(ordegno de ramo) da lisciva”, che sarà ‘(strumento) per il bucato’. La C. 1521 (“fare il bucato”) infatti documenta bene l’espressione “far (la) lisciva”, per indicare ‘fare il bucato’, anche, quanto a quello che ci interessa, nei PP. 310 (*lescivo*), 330 e 340 (*lisciva*), 341 (*lisiva*). La didascalia di C. 1521 mostra che nei PP. tn. era ancora normale al tempo dell’inchiesta “far la lisciva” in casa, in un recipiente su cui cfr. più avanti s.v. *ordegno* e *parol*, salvo poi sciacquare il bucato nell’acqua di una fontana o in un abbeveratoio. La perifrasi dell’Inv. lat. (*pro*



“far la lisciva”: TC, p. 231

- faciendo bugatum*) è di gran lunga prevalente invece in area lomb., dove però il dialetto impiega spesso il femm. “bucata”, forma più antica (gallorom. *BUCATA) rimasta nei dialetti (DEI, s.v. *ranno*; *Comparazioni*, 812 “il mastello da bucato”).
- lora* 74 ‘imbuto, pevera’ (*clepsedra sive lora rami*) dell’Inv. latino, da LŪRA: cfr. sopra, s.v. *clepsedra*.
- maneras* 79 ‘mannaie’ (MANUARIA SECŪRIS; DEI, s.v.) dell’Inv. lat. corrisponde a *holczbacken* e a *segure* ‘scuri’ (SECŪRIS da SECARE). Se “scuri” prevale nell’area alp. occ., “mannaia” è piuttosto di quelle cent. e or. (*Comparazioni*, 312, “la scure”). Per il tn. occ. la C. 548 (“la scure”) indica P. 310 *manara*, P. 320 *manaja*, ma P. 330 *sigür*, P. 330 *segur*, PP. 340, 341 *sigur*. Cfr. a.vr. *manara*, *manarola* (Bertoletti, Gl., s.v.). Voc. ven.-ted.: *la manera // daz pewl, die hack* (Ross. II, p. 150).
- mantisi* 99 dal lat. MANTĪCA ‘sacca, bisaccia’, con cambio di genere, è voce sett., alp. e subalp. (DEI, s.v. *mantaco*, *mantice*). La C. 214 (“l’incudine del fabbro”) ha una didascalia dedicata a “Blasbalg – mantice” da cui si ricava la risposta *màntes* del P. 310 (Rabbi). Incudini, mantici e tenaglie fanno parte della fucina “ben fornida”; l’Inv. ted. aggiunge anche i chiodi (*nageleysen*), l’Inv. lat. non entra nei dettagli, probabilmente per la difficoltà di reperire i termini latini corrispondenti agli attrezzi descritti negli altri due inventari.
- manzòli*, *manzòle* 101 rispecchiano la diffusione del tipo “manzo” (*MANDIUS ‘puledro’) nelle aree II e III, mentre I ricorre a germanismi (*Comparazioni*, 574). Anche l’aggiunta del diminutivo per indicare animali giovani, come in “anzòla” ‘capretto’ (HAEDIUM), è caratteristica dell’area alp. lomb., lad. dolom., tn. occ. e padana (DEI, s.v., ricorda un mediolat. MANZOLUS a. 1179; Salvioni IV, 1036 n. 2), come mostra C. 1046 (“il vitello, i vitelli”), in particolare nella didascalia “Frischgeborenes Kalb – vitelletto” (sono indicati *manžulén* P. 286, nel Cremonese, e *manžuli* P. 453, nell’Appennino emiliano; per la vitella, *manžulina* P. 254 nel Bergamasco, e *manžóla* P. 444, nel Parmense); l’età può variare dai 6 mesi a meno di 2 anni. DM ha invece *manzòt* ‘giovenco o giovenca di un anno’. Anche nell’Inv. lat. si trovano *manzolos et manzias* 174, mentre l’Inv. ted., per specificare l’età, ricorre alle perifrasi *von fertt* e *vorfertt* che Schöpf 1866, s.v. *fert* spiega come ‘dell’anno prima’, ‘del penultimo anno’. Così nel nostro Inv.: “junge füll von fertt” // “poledri da anno”.
- marengono* 79 ‘falegname’ (lat. med. MARANGONUS ‘carpentiere’, diffuso in ve. in origine come termine marinaro; DEI, s.v.; *Comparazioni*, 149) compare solo nell’Inv. lat. come utente di *maneras* ‘mannaie’. La C. 221 (“dal tetto”) ha una didascalia relativa a “il falegname”, da cui emerge l’estensione anche in tn. occ. e lad. dolom. del tedesco da *Tischler* (PP. 310 Rabbi, 311 Castelfondo, 312 Selva) mentre *marangon* è raccolto al P. 318 (Colfosco) e ha diffusione piuttosto nel Veneto e nelle zone di colonizzazione veneta. C. 219 (“il falegname”) indica il carpentiere, ma raccoglie diversi tipi di lavoratori del legno; in questa carta *marangon* ha colonizzato il tn, anche tn. occ., spingendosi fino al lomb. or. Voc. ven.-ted.: *el marangon // der zimmerman* (Ross. II, p. 216).
- martei* 99: v. sopra, s.v. *cadene*.

- massaria*, *massarie* 117, 131, 154 (sempre pl. nell'Inv. it., sing. negli altri due, un collettivo femm.) indica 'masserizie, suppellettili (di casa)', nel testo ted. *hausstradt* o *masaria* (MASSARIA da MASSA 'podere'; DEI, s.v.; a.vr. 'fattoria', Bertoletti, Gl., s.v.). Se gli arnesi nell'Inventario sono chiamati singolarmente *ordegno* 66, collettivamente sono detti *massarie* 131 (cfr. *Comparazioni*, 135: "masserie" come 'arnesi' in area II). Sull'ampiezza semantica di *ordegno* nell'area alp. fa fede, ad es., un *ordegni* 'stoviglie, piatti' registrato in P. 311 (Castelfondo) di C. 947 ("le stoviglie, i piatti"); se ne ha un riscontro anche nei Voc. ven.-ted.: *le ordegne // daz geschir* (Ross. II, p. 169).
- massere* 39 'massaie' (MASSĀRIA 'massaia') nell'Inv. è genericamente riferito a 'donne di casa, donne che lavorano in casa', a proposito di un tipo di forbici adatto a lavori femminili. La C. 1593 ("è una buona serva") spiega nella didascalia che il nome *massera* si riferisce alla padrona di casa, la "capoccia", altrimenti detta "reggitora" o "parona".
- monstranze* 16, ted. *monstranczen*, lat. *monstrancie* (glossato: "specchula sive mostre, monstrancie") è parola rimasta viva nelle parlate alp. per indicare l'ostensorio (Azzolini, s.v.). Riguardo al verbo, la C. 1663 ("mostrare") raccoglie nel tn. occ. piuttosto la preferenza popolare per "far vedere".
- morter* 91 'mortaio' (MORTĀRIUM; passato all'a.a. ted. *mortāri*, m.a.ted. *morsaere*. DEI, s.v.), ted. *morser*, lat. *mortarium*, è ancora un caso in cui per lo stesso referente le tre lingue hanno uno stesso nome con minime differenze fonomorfologiche. Nella C. 978 ("la saliera") troviamo una didascalia sui nomi del mortaio, che dà, per il tn. occ. solo P. 310 *murtàl*. La forma dell'Inv. in *-er* è invece di tipo lomb.
- mul zoven* 106 corrisponde a *junger maüll* dell'Inv. ted., *muli da soma* 107 a *mauler unter den sawn* (solo *mulos* nell'Inv. lat.). La facilità della conversione risale alla formazione della parola germanica (*Maultier*) dal lat. MŪLUS, di origine prelat. (DEI, s.v.).
- o'* 'dove' ("o' se fa da magnar a li porzi" 62) UBI. Le risposte raccolte dall' AIS per la C. 1533 ("dove tu cucì adesso") tendono invece a realizzare il tipo "(a/e)ndó che" (PP. 310, 320), anche senza rafforzativo (P. 330 *endó*, P. 340 *endóe*, P. 341 *andé*). Manca in DM. Cfr. anche a.vr. *lò* (Bertoletti, Gl., s.v.).
- ordegno* ("de ramo da lisciva") 65 è, come abbiamo visto sopra, s.v. *lisciva*, 'lo strumento di rame per fare il bucato'. L'Inv. it. traduce alla lettera il ted.: "ain kupferein geschir zu laugen", dove *geschir* (di nuovo un neutro, normalmente collettivo: 'attrezzatura', oggi 'vasellame, stoviglie'), nella sua indeterminatezza di iperonimo, corrisponde appunto a *ordegno*. Nel DEI, s.v. *ordigno* viene ricordato il legame etimologico con ORDINARE che giustifica il significato di 'suppellettile' in lat. med. (ORDINIUM, in un documento dat. Padova 829; a.vr. invece 'strumento di lavoro', Bertoletti, Gl., s.v.). Di che tipo di strumento si tratti si ricava questa volta dall'Inv. lat.: "solium pro faciando bugatum". SOLIUM 'vasca' (Du Cange s.v.) è usato qui per indicare il mastello dove si lava la biancheria con la lisciva, lomb. *sœi*, lad. dolom. *suéi* (REW 8074; *Comparazioni*, 812, "Il mastello da bucato"). La didascalia di C. 1521 ("fare il bucato") e la C. 1523 ("il mastello da bucato") si occupano di questo recipiente, nel

nostro caso non di legno, quindi piuttosto un ‘vaso da bucato’, un grande secchio, il nome del quale in tn. occ. oscilla tra *orna*, *ornèla*, *ornèl* da URNA, *brenta dala lisiva*, e *mastèl* nella C. 1523, ma può anche essere “caldara” o “parol” (v. più avanti, s.v. *parol*) se classificato tra i recipienti grandi di metallo. *Solium*, dunque, recupera l’origine di un arcaismo rimasto in area lomb. e lad. dolomitica.

padela 111 ‘padella’ (PATELLA, dim. di PATERA), sett. occ., si distingue da un tipo più veneto-friul. “fersora” (FRIXÖRIA) e da tedesch. come “test” e “fana” (Pfanne) (*Comparazioni*, 534). Nella C. 961 (“la padella”) *padela* è l’unico nome usato nel tn. occ., ma già nei PP. 334 (Roncegno) o 352 (Tonezza) si sono raccolte varietà di “fersora”, venetizzanti. Nell’Inv. it. *padela* corrisponde sempre al ted. *pfannen* (73, 131, 141, 162). Solo l’Inv. lat. avverte il bisogno di aggiungere la funzione: “patellas ... pro fruziundo” 72, 162. Voc. ven.-ted.: *la fresura // di pfanne* (Ross. II, p. 137).

palli de fero 78 (PĀLUS da PANGERE ‘ficcare’; DEI, s.v.) traduce *eysenstecken* e diventa, nell’Inv. lat., *palferi ferri*. Contrariamente al solito, qui le due lingue moderne non cercano di avvicinarsi nel significante per via etimologica (*palo* con *Pfabl*, o *stecca* con *Stecke*).

paramenta 8, *paramente* 9, 125, *paramento* 10 (con altre 10 occorrenze; PARARE) è un sing. molto variabile nella vocale atona finale, scritta e non pronunciata, incerta soprattutto perché questo è ancora una volta un collettivo di tipo neutro (ted. *meßgewant* ‘l’abbigliamento per la messa’), suscettibile, quindi, di prendere il genere femm.

parol 131 ‘paiolo’ (*PARIOLUM) marca una differenza con “caldiera” ‘caldaia’ (CALIDARIA; *Comparazioni*, 530), su cui cfr. C. 957 (“il paiuolo”) con la didascalìa che differenzia i due oggetti in base alle dimensioni, alla forma e alla destinazione d’uso. Il paiolo è un recipiente di rame (nel Sud d’Italia è detto per questo *ramina*, ma ha forma un po’ diversa; cfr. però anche P. 341 *ramì*), stagno o altri metalli, usato soprattutto in Nord Italia per la polenta, che si prepara girando l’impasto con un bastone; è appeso con un manico arcuato alla catena da fuoco (v. sopra, s.v. *cadena*, *segosta*). La caldaia, molto più grande, serve invece a bollire la biancheria (v. sopra, s.v. *lisciva*), o a fare il formaggio, e nel Nord Italia è distinta dal paiolo; la differenza può essere indicata, però, anche solo col diminutivo o un aggettivo che faccia riferimento alla dimensione più ridotta del paiolo. Un’altra didascalìa di C. 957 (“la caldaia da bucato”) porta P. 312 *pajuàl da la lasciva*, P. 341 *al paröl*, entrambi espressi, dunque, con “paiolo”, ma, se è possibile, con l’aggiunta della destinazione d’uso. Nelle valli lad., invece, il paiolo è *caldìra* nei punti più conservativi (ALD 552). Nell’Inv. it. manca il nome “caldaia”, usato invece in quello lat.; si tratta del recipiente di rame per la bollitura del latte: “II kessel czu milich” // “II paroli da lato” // “II calderas rami a lacte” 64, e, come si vede, gli altri due inventari non ci vedono una caldaia, ma un paiolo. L’Inv. ted. usa regolarmente *kessel* ovunque quello it. ha *parol*: in 61 (preparazione del pane), 62 (“parol molto grande”: per nutrire i maiali), 63 (recipienti per cucinare e altro, distinguendo i *paroli* // *kessel* da *lavezi* // *lafetzen* e da *pignate* // *hefen*, come in 131; e in 62 *parolos* anche

nell'Inv. lat., distinti da *brozalos* e *pignatas*), 64 (per il latte: v. sopra), 65 (in stanza da bagno), 136 (con altri oggetti della cottura sul fuoco, tra cui le *cadene da fogo*), 159 (*parolli* anche nell'Inv. lat.), 161 ("da lat"; *parolum* anche nell'Inv. lat.). Nel nostro documento "il paiolo" non è nemmeno mai confuso con "la padella" o "la pignatta".

pegora (da cui *pegorar* 151): della non arcaicità si è detto, laddove a macchie si trovano relitti di sinonimi più antichi (*Comparazioni*, 585). La C. 1073 ("il pecoraio"), su cui *Comparazioni*, 589, evidenzia in tn. occ. una propensione per *pastor* nei PP. 331, 340. 341, ma P. 310 *pegurar* e *becar*, P. 320 *becai*, P. 330 *grièr*. Per contatto l'Inv. ted. ha *pegerer*.

penssas pro pensando 109: v. più avanti, s.v. *stadera*.

pief 149 'pieve' (PLĒBS) è un arcaismo sett. che altrove in Italia aveva lasciato il posto a "parrocchia" (DEI, s.v.).

pignata, qui solo 'pentola, recipiente' (ted. *hefe* 63), è all'origine un 'vaso per lo strutto' (PINGUIA + -ATTU; *Comparazioni*, 539) e la sua area è piuttosto or. La C. 955 ("la pentola – pignatta – di terracotta") descrive nella didascalia l'uso alp. di munirle di un manico di ferro e attaccarle alla catena del fuoco, come si fa col paiolo; altrimenti sono dotate di treppiedi per appoggiarle. Di terracotta, ma anche di metallo, servivano soprattutto a cucinare i legumi o le minestre. Voc. ven.-ted.: *la pignata // der haufn* (Ross. II, p. 143).

pignolà: alcuni dei paramenti ecclesiastici sono *de pignolà* 11, 12 (ted. *parchaten*, *barchaten*). Il pignolato è un tessuto di lino o canapa a opera che prende il nome dalla lavorazione 'a pinoli' (*pignoli*), a nodi. L'Inv. lat. ripete *pignolati*.

piliza 58, 157 'pelliccia'. Un copriletto di pelliccia (*coverta de piliza*; lat. *pelice*) nell'Inv. ted. è *rawcher*, *rawe deck* 'coperta pelosa'. Anche in questo caso si sarebbero potuti avvicinare italiano e tedesco nel significante, approfittando dell'etimo comune a *pelliccia* e a *Pelz* (PELLICIA). L'armonizzazione su *i* (E-I > I-I) è ben documentata in antichi testi veneti; cfr. Bertolotti, Gl., s.v. *pillicaro* e p. 85. Per il tn. *pilizaro*, *pilizer* (anziché *pelliparius* o il germ. *Ghérber* di altri testi dell'epoca) cfr. Battisti 1922, p. 205. Ma nei Voc. ven.-ted. la lezione è *peliza // pelcz* (Ross. II, p. 100).

pilizarda ("feri de pilizarda") 96, con un suffisso ted. che indica in questo caso il mestiere e i suoi arnesi (da notare ancora il femm. del collettivo), è poco perspicuo. Il ted. *kurßnereyßen sneident* nella parte nominale vale 'ferri del pellicciaio', ma il verbo *sneident* ci dice che questi ferri servono a tagliare le pelli; viene fatta una distinzione tra ferri che tagliano e ferri che tirano la pelle (*vel* 'Fell'; Zingerle, Gl.). Il testo lat. ci viene in aiuto: i "ferros pro aptando pelles" sono anche *stropas* 'stroppe' (STROPPUS 'correggia per attaccare', passato anche ad alcuni dialetti germ.; cfr. DEI, s.v. *stroppe*, che ricorda ancora la diffusione popolare in area lomb.-tn. e ven. del verbo *stropar* 'chiudere, tirare', anche nel nome locale del frutto della rosa canina, lo *stropacul*). Voc. ven.-ted.: *la stropa // die wid* (Ross. II, p. 166); *el pelizer // der chursner*, *pelczer* (p. 268).

pilot 91 è il pestello del mortaio (Biondelli, s.v.; Azzolini, s.v. *pilot del mortal*) che traduce il ted. *stempfel*. Cfr. sopra, s.v. *morter*. Cfr. invece i Voc. ven.-ted.: *la maza del mortaro // der stossel* (Ross. II, p. 139).

- pilterum* 46 ‘peltro’ compare solo nell’Inv. lat., al posto di *stagno* // *czyn* degli altri due (46, 47), per indicare il materiale di alcune stoviglie (“LVII schudelli et schudelini et piateli X et talieri de piltero”, in un lat. molto volgarizzante). Com’è noto, il peltro (*PELTRUM, prerom.; DEI, s.v.) è di base una lega di stagno e piombo e l’uso di farne stoviglie è tipico dell’area germanofona e alpina, con un’antica estensione veneziana. Voc. ven.-ted.: *la schudella de peltre* // *die zinein schussel* (Ross. II, p. 134).
- pistoria* 61 ‘forno del pane’, voce tipicamente sett., si avvicina più al tipo ven. periferico da PISTOR (‘colui che pesta il grano nel mortaio’; DEI, s.v. *pistoria*) che al lomb. da *PISTRINARIUM (da cui *prestiner*); il ven. prevalente, invece, è *forner*, *fornaro*. *Comparazioni*, 161). L’Inv. ted. usa *phister*, che ha lo stesso etimo. La C. 234 (“fornaio”) raccoglie in tn. occ. PP. 310, 331, 341 *pistor*, ma anche *fornaro* e *forner* (PP. 320, 330, 340, spesso in doppia risposta con *pistor*). In DM solo *pistor*.
- piumasi de coramo* 68 (Inv. lat. *plumazi coraminis*, Inv. ted. *liderin polster*) documenta l’estensione semantica di *plumazi* ‘copriletti’, che va oltre l’uso di un’imbottitura di piuma (v. sopra, s.v. *coverta*); si tratta, infatti, di copriletti di pelle conciata, cioè cuoio (v. sopra, s.v. *coramo*). Cfr. DEI s.v. *piumaccio*, ‘guanciaie, coltrice’ (lat. tardo PLŪMĀCIUM ‘coperta imbottita di piume’). La forma dell’Inv. it. è *piumaz* 115 sing., *piumazi* 118, 122, 156 o *piumasi* 68 pl.; il lat. conserva la *j* del nesso originario (*plumazios* 156). In DM ormai solo *piumin*. Nei Voc. ven.-ted.: *el plumazo o Chavezalle* // *der polster* (Ross. II, p. 111).
- poledri* 105 (*PULLITRU da PULLUS ‘animale giovane’; DEI, s.v.). Nella C. 1063 (“il puledro”) si osserva nel tn. occ. il prolungamento delle forme lombarde con anaptissi: PP. 310, 340 *puléder*, P. 340 *poléder*; nelle zone venetizzanti del Trentino avanza il veneto *pulièro*.
- porzi* 62 dell’Inv. it. corrisponde a *sawen* di quello ted., a dimostrazione che l’attuale femm. del maiale (*Sau* ‘scrofa’) era all’epoca il nome generico dell’animale, come ancora in alcuni dialetti ted. (cfr. Zingerle, Gl.). La C. 1088 (“il porco, i porci”) considera “maiale” parola civile, quindi non popolare, e mira a documentare sing. e pl. dei nomi usati, ma anche il rapporto col genere (femm., masch.), evidentemente interessante vista la provenienza ted. regionale dei ricercatori dell’AIS. Come il lomb. e lad. *purscèl* (ALD 623) e il ven. *porsèl*, il tn. occ. ha *purcel* - *purcei* (PP. 330, 340, 341), ma anche P. 310 *porkiet*, *purkieti*; solo in zone sett. periferiche sono rimaste forme senza diminutivo. Nei PP. 331 e 340 *ruganti* ‘grufofolanti’ è ritenuto non indigeno; infatti è gergale. Cfr. anche C. 1094 (“grugnisce, grugnire”).
- prè* 108 ‘prete’ invita a guardare la C. 796 (“il prete”), dove il tn. occ. ha *prete*, ma anche *prevat* (PP. 330, 340), *prevet* (P. 341), forme diffuse nel lomb. alp. La forma apocopata *prè* è giustificata dalla posizione prima del nome proprio.
- ram(o)* ‘rame’ (AERĀMEN da AES, AERIS, poi *ARĀMEN; DEI, s.v.) è nominato nell’Inv. per oggetti comuni: una croce 15, una caldaia per il latte 64, il mastello del bucato 66, i crivelli 74, un imbuto 74. Se il corrispettivo del testo ted. è sempre *kupfer*, sorprende che quello del testo latino sia a volte *rame*, a volte *ottone* (16), che, com’è noto, è una lega di rame e zinco. Le CC. 409 (“il rame”),

- 965 (“la secchia di rame”) e altre su specifici oggetti domestici mostrano la frequenza d’uso di questo materiale nella cultura contadina. Voc. ven.-ted.: *el ramo // daz chupfer* (Ross. II, p. 216).
- rascholi* 168, *rastellos* 84: l’Inv. lat. risponde con *furchas sive rastellos ferri* 84 e con *furchi sive rascholi ferri* 168 a *mistgabel // forch(e) da ledamo* (cfr. sopra, s.v. *forch*). Il *rastrello* o *rastello* (RASTELLUM, da RASTRUM deverbale da RADĒRE ‘raschiare, grattare’; DEI, s.v.; Battisti 1931, p. 107: RASTELLUM ha sostituito il longob. *raka* d’area lomb.-ven.) è sinonimo di *rascolo*, *raschio* (*RASCLUM) ed entrambi lo sono di *forca*. La C. 1411 (“il rastrello”) vede prevalere nel Nord Italia i tipi senza *r* (tn. occ. *rastèl* o *restèl*; ALD 661 e DM *restel*) e in area alp. occ. il verbo *reslar* (cfr. didascalìa “rastrellare”). Voc. ven.-ted.: *el restello // der rech* (Ross. II, p. 146).
- ravazoli* ‘germogli di rapa’ (RAPA, RAPICEUS da cui *ravizza* sett., passato al gardenese *viscia*; DEI, s.v.) sono trattati come crauti, lo abbiamo detto. La C. 1360 (“la rapa”; *Comparazioni*, 724) avverte che si confondono rapa e navone e che la *ravizza* significa a volte ‘crauti’ (Sauerkraut).
- rode ferrade* traduce *reder mit eysen beslagen, beslagen reder*; nell’Inv. lat. basta l’aggettivo *feratas* (“a plaustro”, da carro). C. 1222 (“il carro a due ruote”; *Comparazioni*, 668) dà quasi sempre *carèt* in tn. occ., ma nelle didascalie compaiono ai PP. 320, 330, 331, 340, 341 *bròs dal fèn* o *da la grascia*, P. 320 *bruzal*. Nell’Inv. manca il carro, nominato solo nel testo lat. come *plaustro*.
- rosto* 139, *rosta* 164 traducono il ted. *röst* ‘griglia, graticola’; vanno dunque accostati a *grade* (v. sopra, s.v.), che ha lo stesso corrispettivo ted. Si tratta di un tedesch. Voc. ven.-ted.: *la gradella // der rost; rostire // praten oder rōsten* (Ross. II, p. 139).
- sacho* 42 (SACCUS), ted. *sack* è una facile conversione.
- sagrastia* 1, 27 (lat. med. SACRISTIA, da SACRISTA, derivato di SACER) compare qui nella forma sett., con sonorizzazione in posizione intersonorica (-CR- > -gr-) e armonizzazione (A-I > A-A). La stessa armonizzazione si trova nella forma del testo lat., *sacrastia*. Il testo ted. usa il lat. *sacristia* 1 o *sagerer* 27.
- schaiaroli* 98 ‘pialle, raschiatoi’ (dal gotico *skalia* ‘scaglia, scheggia’; DEI, s.v.) traduce *hobel* del testo tedesco in una sequenza di *ferri* (v. sopra, s.v.) accumulati in una camera. La C. 225 (“la piolla”) ci aiuta a identificare il tipo di piolla corrispondente, che è il pialletto, distinto dalla *plòna*, *piòna* di area lomb. e tn. (ven. *soraman*), la piolla comune (su cui cfr. *Comparazioni*, 153). La didascalìa (“Kurzer Schlichthobel – piolla, pialletto”) porta al P. 310 *scaröl*, *scaiaröl* (verbo *scaiar*), che si trova anche nei PP. 330, 331, 340, 341 e in molti altri PP. tn.; il nome ricorre nel lomb alpino e or. Cfr. DM, s.v.
- schrigni* 113 (SCRĪNIUM) // *schrein* è di nuovo una facile conversione su base etimologica. Voc. ven.-ted.: *el schrigno // die truben*, ma *el choffano // der schrein* (Ross. II, p. 132).
- scudela* indica normalmente un catino, ma nel nostro contesto (*scudèle de stagno* 46, ted. *czynen schussel*, lat. *schudelli et schudellini*) si riferisce alle stoviglie da tavola, essendo listato insieme a *piateli* e a *taieri*, anch’essi di stagno. La C. 947 (“le stoviglie, i piatti”; *Comparazioni*, 527) conferma l’uso di *šciudèl* masch. pl.

- in area alpina, per il tn. occ. ai PP. 310, 320, 331, 340, in coppia con *piac'* o *tondi* ('piatti lisci', in tutta l'area alpina detti anche "taglieri": v. più avanti, s.v.); sono altrimenti detti *fondine* (lomb. e tn.) o, più genericamente, *ordegni* e *massarie* (v. sopra). C. 973 ("la scodella" di terracotta) lega l'uso di "scodelle", dette anche "catini", alle abitudini alimentari dell'Italia sett., consumatrice di minestre e zuppe. Voc. ven.-ted.: "lavare le schudelle" // "die schussel spulen" (Ross. II, p. 130).
- sechie* 100, 111, 145, 167 (SITÜLA, nei dialetti sett. anche forme da SITĚLLA, -US, come lomb. *sidèl*, lad. *sedèl*; DEI, s.v.), ma sempre in fonetica lomb. nell'Inv. lat. (*segias feratas ab aqua* 110, 167, *segia a lacte* 166; cfr. Salvioni, Indice, *seggia* 'secchio', milanese). Il corrispettivo ted. è *czickel*, *zückel*. La C. 965 ("la secchia di rame"; *Comparazioni*, 536) parla di un recipiente in genere di rame in Nord Italia, spesso già obsoleto, di legno o latta nel Sud. I PP. tn. occ. danno varie risposte oltre a *sècla*, *sec'*, e spesso multiple nella stessa intervista (anche "sedèl", "calcidrello", "caldirin"); ALD 707 *còndl*, *còndla* (tedesch.) o *sécio*, *séia*. Per le "sechie da aqua cente de ferro" 100, a doghe, quindi (mastelli), cfr. la C. 966 ("il secchio di legno"; tn. occ. *sécla*, *séca* accanto a *brenta*). Nell'uso di 'secchio per la mungitura' (*sechie da monzer* // *czickel czu melcken* // *segia a lacte* 'secchia') rimando a C. 1197 ("il secchio da mungere"; *Comparazioni*, 650) che del tn. mostra *secla* (SITÜLA) o *sedela* (SITĚLLA; cfr. anche a.vr. *sedaro* 'artigiano fabbricatore di secchi', Bertolletti, Gl., s.v.). Quanto a *monzer* 166 (MULGĚRE; panromanzo e pandialettale) il DEI, s.v. *mungere*, avverte che il vaso da mungere (lat. MULCTRA, *MULCTA) in vari dialetti sett. genera forme come il grig. *moutra*, il pv. *morcia*, o il friul. *multrin*. Voc. ven.-ted.: *la chaldiera o lavezo o sigiello* // *der chessel* (Ross. II, p. 135).
- segoste* 71 'catene da fuoco' (forse da CICONIA, parola lomb. e tn.; REW 1906, *Comparazioni*, 532). Nella C. 959 ("alla catena") "segosta" si raccoglie nei PP. più sett. del tn. (310, 320, 322, 332) e il Trentino sembra l'area in cui la parola, insieme all'oggetto, si è conservata meglio. V. anche sopra, s.v. *cadena*.
- sequire* 170 'scure' contrasta col ven. "manara" (MANUARIA; *Comparazioni*, 312): v. sopra, s.v. Le documenta entrambe l'a.vr. (Bertolletti, Gl.).
- solium* 66 'vasca, mastello da bucato' è un lombardismo alp., come mostra C. 1523 ("il mastello da bucato"; *Comparazioni*, 812): da SOLIUM (REW 8074) cfr., ad es., P. 249 Bagolino *söi* e numerosi altri PP. soprattutto lomb. or. V. sopra, anche s.v. *ordegno*. Ancora una volta lo scrivente dell'Inv. lat. si mostra più lombardo nella lingua.
- soma* 107 (lat. tardo SAUMA da SAGMA 'salma'; DEI, s.v.) ha un corrispettivo facile nel ted. *sawm* ("mauler unter den sawn" – "mulì da soma").
- spègol* 25 (SPECULUM) nell'Inv. è un reliquiario a specchio, in ted. *spigel*. Per il lad. 'specchio' cfr. ALD 757 *špidl*, *špièdl* e *špécio*.
- spiedi da rosto* 70 (gallicismo dall'a.fr. *espiel*, lat. med. SPELTUM; DEI, s.v.) traduce il composto *prattspis*. Il testo latino è più esplicito: *speti ferri pro faciendo tostum*, dove a *rosto* 'arrostire, braten' (germ. *raustjan*; DEI, s.v.) si è sostituito *tostum* (lat. tardo TOSTARE, da TORRĚRE); si tratta comunque di nomi deverbali senza suffisso.

- stadera* 109 (STATĒRA in fonetica sett.; DEI, s.v.) dell'Inv. it., è il nome che prevale nella zona occ. accanto al comune "bilancia" (*Comparazioni*, 185; ALD 72). Si tratta della "bilancia romana", che si tiene in mano e si regola con contrappesi mobili. La C. 272 ("la bilancia") vede il tn. occ. compatto su *balansa*; la didascalia, però, dà conto anche di P. 310 *pešaröl*, P. 330 *pés*, che collegheremo all'Inv. lat. *penssas pro pensando* 109, 110 'pesa per pesare' (PENSARE 'pesare'). Voc. ven.-ted.: *la stadiera // di wog* (Ross. II, p. 226).
- stagno* (STAGNUM, STANNUM, all'origine lega di stagno e piombo; DEI, s.v.), che abbiamo ricordato più volte come materiale (di candelieri 20, ampolle 28, stoviglie 47), dà il nome ad alcuni oggetti domestici, alla stessa maniera in cui si parla di *bronzini* o di *calcedrelli*. L'Inv. lat. parla di *stagni* 19, 20, o *stagnadella* 28 pl. (*ampulete* dell'Inv. it.) o del pleonastico *stagnate stagni* 48. L'inv. it. usa a sua volta *stagnade* 48. I nomi *stagnada*, *stagnadella* portano verso le aree centro-or. (C. 412 "lo stagno"; *Comparazioni*, 140 e 233); solo nel lomb. alp., invece, prevale per indicare lo stagno il tedesch. "zinn". Voc. ven.-ted.: *el stagno // der zyn* (Ross. II, p. 216).
- stua dal bagno* 65, *badstüben* 'stanza da bagno' è un caso di avvicinamento delle due lingue a partire da etimi simili (il lat. *EXTUFARE e il germ. *stufa* da *extupa; DEI, s.v.; *Comparazioni*, 488). L'it. *stua* e il ted. *stube* appartengono al lessico alp. di tradizione e indicano una camera riscaldata (DM, s.v.). La C. 874 ("la camera da dormire") mostra che *stua* e *camara* coesistono in tn., come nel nostro Inv. e in a.vr. (Bertoletti, Gl., *stua* e *camara*). I Voc. ven.-ted. presentano *stuba* nel testo ve. come 'stufa': "Schalda la stuba!" // "Haicz di stuben!" (Ross., II, p. 13); e come 'bagno': *la stupa da bagnare // di padstuben* (p. 131). La situazione traduttiva di 'camera' è la stessa dei nostri Inv. (*cammera* 86, *camara* 90, 98 // *kamer*); nei Voc.: *la chamera // die chamer* (p. 130).
- taieri* 47 (parola sett. e galloromanza che deriva dal lat. tardo TĀLIARE, e ha dato il ted. *Teller*; DEI, s.v.) traduce il ted. *teller*, mostrando anche in questo caso la percezione immediata della convertibilità tra le due lingue. Sono i piatti lisci, per la carne, distinti da quelli fondi, le "scodelle" (v. sopra, s.v.); l'Inv. lat. usa sia *piateli* che *talieri*, ma li considera sinonimi perché i secondi servono a glossare i primi. C. 974 ("il tondo"; *Comparazioni*, 974) vede conservata la parola in zone residuali, a fronte della prevalenza dei tipi "tondi" e "piatti". Nell'Inv. di Campiglio le stoviglie sono di stagno o peltro; in C. 974 (*Einzelbemerkungen*) si annota che l'informatore del P. 218 (Grosio in Valtellina) possiede ancora molti piatti di stagno (*tun de peltru*). Dove *taier* è 'il piatto', il tagliere nel significato attuale ha nomi molto diversi da questo (P. 310 *pala dal lart*, P. 318 *brèa da peštar* ecc.). Voc. ven.-ted.: *li taieri // di tallir* (Ross. II, p. 136; ancora *Teller*).
- tenaie* 99 (da TENĒRE; parola sett.) compaiono fra gli attrezzi; nel testo ted. *czang* da cui il tedesch. frequente in area alp., soprattutto lomb., "zanga", non usato però nell'Inv., e nemmeno nei PP. tn. dell' AIS (C. 224 "le tenaglie"; *Comparazioni*, 152). Voc. ven.-ted.: *la tenaia // die zang* (Ross. II, p. 150).
- tine* 148 ("tine da ravazoli" 95, "tine da oli centi de ferro" 148) e *tinazzi* ("de coram" 93, v. sopra s.v. *coram*), *tine* nell'Inv. lat., traduce sempre il ted. *pottig*,

- pottich*. Nella C. 1321 (“il tino”) per il tn. occ. sono documentati *tina* (originariamente un neutro pl.; Azzolini, s.v., Bertolotti, Gl. s.v.) e *tinac’*. Voc. ven.-ted.: *el tinazo // der zuber* (‘il cevro’; Ross. II, p. 162).
- toneseli* 40 ‘tonachelle senza cappuccio o senza collare, dalmatiche minori’ dell’Inv. lat. corrisponde a *levitenrock // veste levite*: i “leviti” sono i diaconi e i subdiaconi, incaricati di servizi minori nella chiesa (cfr. Levi Pisetzky 1978, pp. 129 sgg., che indica i tre capi fondamentali dell’abbigliamento ecclesiastico, standardizzati nel Trecento, in cotta, dalmatica e rocchetto).
- tovaie da descho e damman* 60 (sostituzione del lat. MAPPA con un gallicismo, a. fr. *touaille*, di origine germ. **thwablja* ‘tovagliolo’, entrato nel lat. med. come TOBALEA, TOACULA, TOALEA; DEI, s.v.; Du Cange, s.v. *tobalea*) // *dischtucher und handtucher // tovalias et tovaliolos*: sulla stessa forma base le tre lingue usano strategie diverse per distinguere la tovaglia dal tovagliolo: un determinativo preposizionale, un composto, un diminutivo. Voc. ven.-ted.: *la toaia da man // daz hantthuch oder zwehell* (Ross. II, p. 114, p. 143; invece *el mantille* è ‘tovaglia da tavola’, *tischtuch*).
- trivella* 75, 76, 77 ‘mulinello, trapano’ (lat. tardo TEREBELLUS da TERĒRE ‘sfregare’; DEI, s.v.), come abbiamo visto, viene usata per allargare condotti. Il ted. usa *neygber*, mentre l’Inv. lat. oscilla tra *foradores* e *trubellas*, volgarismo appena latinizzato, e in tutti e due i casi aggiunge “pro forando”. Cfr. anche a.vr. (Bertolotti, Gl., s.v.). Voc. ven.-ted.: *la verigola // der negber* (Ross. II, p. 168).
- urne* 72 (ŪRNA ‘recipiente da cucina’, legato a URCEUS; DEI, s.v.; anche con dim.: a lemma in Azzolini, s.v. *ornel* ‘tino’, coi sinonimi *cever* e *brentom*) è il corrispettivo del ted. *urn* (antico prestito dal lat. nel mhd.), che Zingerle, Gl., giudica parola tipica dell’area atesina per indicare botte (*Bottich*) o cevro (*Zuber*), o una misura di vino (Schöpf 1866 s.v. *ürn*; lad. *orna*). Cfr. sopra, s.v. *cevro* e s.v. *ordegno*.
- vedelli da gn’an* 174 andrà inteso come *da un an*, alla luce dell’Inv. ted. che parla di ‘vitelli di quest’anno’ (*kelber bewriger*).
- vegetes* 92: v. sopra, s.v. *botte*.
- veluto* 8, *velù* 39, 42 (lat. tardo VILLŪTUS da VILLUS ‘ciuffo di peli’, forse legato a VELLUS ‘pelo’; DEI, s.v.; Du Cange, s.v. *villosa*, porta ad es. un passo di Matthaeus Parisiensis: “Quemdam pannum villosum, qui Gallis *Villouse* dicitur”) è un tessuto che aggiunge nell’ordito, di lino, canapa o seta, del pelo, originariamente di lana, poi di seta, con effetti di pelo raso o di ricciolo (*bouclé*). L’Inv. di Campiglio del 1483 glossa: “quindecim vellos seu pannos siriceos”. La moda di questa manifattura di origine orientale prese piede nella seconda metà del Duecento in Francia e più tardi nelle seterie di Lucca e di Venezia, accanto a un florido mercato di importazione (Desrosiers 2000). Anche oggi *velluto* si traduce nel ted. *Samt*; l’Inv. ted. usa *sameten*, un tempo corrispondente all’a. it. *sciamito*, seta di lusso, a 6 fili o a 6 colori (gr. *ἐζάμιτος*, EXAMĒTUM con spostamento dell’accento). Probabilmente il significato di ‘velluto’ fu un’estensione avvenuta quando il velluto era diventato una lavorazione della seta. Questo non avvenne dappertutto e ciò spiega la diversa scelta

delle due lingue; a Venezia, ad es., si tenevano distinti con diverse norme statutarie corporative i *samiteri* dai *veluderi*. Anche nel Voc. ven.-ted. *el veludo* è tradotto con *der somat*, e *el veludo pellosso* con *der rauch samat* (Ross., II, p.86). L'Inv. lat. aiuta a identificare meglio l'oggetto quando parla di "damasco" dove si era detto "velluto" (8; v. sopra, s.v. *damasco*), riferendosi quindi a un velluto damascato nero. Più complicato il caso di un tessuto misto pignolato: "planetam pignolati afegurati veluti bruni" 11 ("de pignolà negro ameschià"; v. sopra, s.v. *pignolà*), come più avanti "planetam veluti afeguratis bruni" 33 ("velù meschià"); velluto e pignolato, infatti, non sembrano compatibili, mentre lo sono velluto e *meschià*: "paramento negro meschià de velù verdo rosso e bianco" 39.

zape (SAPPA) traduce *hawen*; una volta sono zappe per portare l'acqua nei prati (82), un'altra, zappe insieme a badili (131). L'Inv. lat. distingue *zapas* da *zaponos*, indicando due diverse azioni: *pro zapando*, *pro zaponando*; questi verbi denominativi si incontrano ancora nel testo lat.: *sbadilando* 83 (*badillos*), *pensando* 109 (*penssa*), *forando* 75 (*foradores*). C. 1428 ("la zappa") mostra l'affermazione anche in tn. occ. del tipo deaffricato *sapa*. *Sapùn*, *sapón* è documentato in area padana (PP. 263, 265, ecc.) con riferimento all'azione di picconamento del terreno. Voc. ven.-ted.: *la zapa // di haiien* (Ross. II, p. 151).

zendal 10, 56 (variante di *zendado* lat. med. CENDATUM; l'etimo è stato connesso al gr. *σινδών* attraverso l'ar. *sendal*; Battisti 1946) 'tessuto di seta leggero' ha un corrispettivo esatto in *czendelen*, *zendel*, mentre l'Inv. lat. usa solo *sede* 56. La C. 1517 ("il velluto, la seta") nel suo problema linguistico si giustifica con la tedescofonia dei raccoglitori dell' AIS (v. sopra, s.v. *velluto*); la forma sett. più diffusa per 'velluto' è quella apocopata (*velù*; più raramente è stato raccolto *veludo* in tn. occ.), mentre 'seta' ha ovunque forme lenite fino al dileguo (ma tn. occ. sempre *seda*, non *sea*). *Zendale* è una parola antica, che riflette la produzione di manifatture settentrionali bassomedievali su imitazione di quelle medio- e estremo-orientali (Molà, Mueller, Zanier 2000; Davanzo Poli 2000 per le sete antiche che sono state conservate in chiese veneziane). Anche i Voc. ven.-ted. traducono il ve. *celandale* (*zendale*) con il ted. bavarese *der czendal* (*zendalein*); Ross., II, 88.

zoncle 101 (Inv. ted. *czunckglen* 103) è il nome delle cinghie di cuoio che legano le corna dei buoi al giogo e porta di nuovo verso II e III (*Comparazioni*, 180; anche Penia di Canazei ha *žònkia*). C. 1237 ("una coppia di buoi") ne tratta nella didascalia "Hornriemen", dove il tipo da IUNGULA, IUNCIA ("giuncla", "zungla", con molte varianti locali; REW 4615; Azzolini, s.v.) si dimostra alp., dal lomb. alp. e tn. al ven. alp.

zonturis 110 dell'Inv. lat. pone un problema di corrispondenza. Gli inv. ted. e it. nominano 3 coppie di buoi, 3 *funi* (*stricken*), 3 *zoncle* (*czunckglen*); l'Inv. lat. porta "III paria bobum cum zonturis tribus. Item VIII funes pro ligando. Item III cornaduras coraminis": *zonturis* dovrebbe corrispondere a *zoncle* con cui condivide l'etimo IUNGĚRE, e *funes* a *funi*, nonostante l'incremento numerico, che è caso comunque non raro. Resta quindi problematico il referente di un isolato *cornaduras coraminis*, su cui v. sopra, s.v.

Conclusione

La collocazione lessicale del volgare dell'Inv. it. è, come si vede, in un'area alpina centrale che può includere lombardismi alpini (non troppo di nicchia, né troppo arcaici) in continuità con parole diffuse sul territorio trentino (un Trentino allora molto più lombardo anche nelle parlate ladine) o ricevere venetismi da est. Colpisce la rarità dei tedeschismi, in contrasto con l'area occidentale estrema, grigionese, che denuncia la sua spiccata diversità anche con la conservazione di basi lessicali molto particolari, a volte condivise con settori del lombardo alpino. Il volgare che viene scritto in questo inventario è già una koinè, come abbiamo detto. Più lombardo e più dialettale appare, al confronto, nei suoi volgarismi l'inventario latino.

D'altro canto il confronto con i Vocabolari veneto-tedeschi dimostra che certe traduzioni tra le due lingue erano altrettanto probabili in area alpina come a Venezia o almeno nelle città del suo entroterra in cui si copiarono, adattandoli, i testi del maestro Zorzi da Norimberga. Differisce, invece, spesso il geosinonimo volgare italiano per lo stesso referente, mostrando una situazione molto più varia e dinamica nei volgari italiani, polimorfi e policentrici, rispetto a un tedesco bavarese abbastanza simile a Campiglio e a Venezia.

Ma è palese in entrambi i contesti, quello rurale di Campiglio come quello mercantile di Venezia, la volontà delle due lingue di venirsi incontro, valorizzando le somiglianze che permettessero conversioni facili e quasi automatiche dall'una all'altra: somiglianze lessicali, "quasi le stesse parole", che in una lunga storia di convivenza e di condivisione culturale si erano selezionate partendo da etimi comuni e caricando quelle parole di significati concordi. Erano ancora lontani i tempi in cui la teoria romantica dell'identità etnica avrebbe usato la differenza linguistica come un argomento divisivo.

Sigle e bibliografia

- AIS = *Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, hrsg. von Karl Jaberg, Jakob Jud, I-VIII, Zofingen, Ringier, 1928-1940 (on line, a cura di Graziano Tisato: www.navigais.it).
- ALD = *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*. ALD I, ALD II, a cura di Hans Goebel, Wiesbaden, Reichert, 1998; in DVD: Salzburg, Fachbereich Romanistik/Sony, 2005.
- ALTR = Patrizia Cordin, *L'Archivio lessicale dei dialetti trentini ALTR*, Trento, Università degli Studi, 2005.
- Antenhofer 2019 = Christina Antenhofer, *Das Brautschatzinventar der Paula Gonzaga, verb. Gräfin von Görz (1478). Edition und Kommentar*, in "Tiroler Heimat", 83 (2019), pp. 11-57.
- Azzolini = Giambattista Azzolini (1777-1853), *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti Roveretano e Trentino*, Trento, Provincia, 1976 (prima ed. Venezia, Grimaldo, 1856).
- Baggio 2014 = Serenella Baggio, "Se pareba" nell'Indovinello Veronese. Altri casi di SĪC iniziale, in "Quaderni di Filologia Romanza", 22 (2014), pp. 37-55.
- Baggio 2016 = Serenella Baggio, Carlo Battisti, linguista di confine, in "Rivista italiana di dialettologia", 40 (2016), pp. 19-71.
- Baggio 2019 = Serenella Baggio, *I Phonogrammarchiv di Berlino e Vienna. Un banco di prova per i linguisti*, in "Lingua e stile", 56 (2019), 1, pp. 95-118.
- Baggio in stampa = Serenella Baggio, *Attraversare le Alpi col vocabolario*, in *Sulle rotte di artisti e mercanti lungo i valichi alpini. Seminario internazionale di studi (Bolzano-Trento, 18-20 ottobre 2018)*, a cura di Lucia Longo, in stampa.
- Battisti 1922 = Carlo Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, Le Monnier, 1922 (rist. anast. Bologna, Forni, 1986).
- Battisti 1931 = Carlo Battisti, *Popoli e lingue dell'Alto Adige. Studi sulla latinità altoatesina*, Firenze, Bemporad, 1931.
- Battisti 1936 = Carlo Battisti, *La posizione dialettale del Trentino*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni popolari (Trento, 8-11 settembre 1834)*, Roma, O.N.D., 1936, pp. 63-75.
- Battisti 1941 = Carlo Battisti, *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze, Rinascimento del libro, 1941.
- Battisti 1942a = Carlo Battisti, *Bucherame*, in "Lingua nostra", 4 (1942), pp. 2-6.
- Battisti 1942b = Carlo Battisti, *Fustagno*, in "Lingua nostra", 4 (1942), pp. 76-80.
- Battisti 1946 = Carlo Battisti, *Vecchi nomi di stoffe derivati da nomi di luogo*, in "Lingua nostra", 7 (1946), pp. 4-10.
- Bertoletti 2005 = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.
- Biondelli 1853 = Bernardino Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni, 1853 (Capo III. *Saggio di Vocabolario dei dialetti lombardi*);
- Comparazioni* = Giovan Battista Pellegrini, Paola Barbierato, *Comparazioni lessicali "retoromanze". Complemento ai "Saggi ladini" di G.I. Ascoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.

- Curzel in stampa = Emanuele Curzel, *L'ultimo secolo di vita della fondazione ospedaliera di Santa Maria di Campiglio*, in *Ospedali e montagne: paesaggi, funzioni, poteri, atti del convegno*, Milano, 25-26 settembre 2019, di prossima pubblicazione.
- Davanzo Poli 2000 = Doretta Davanzo Poli, *I tessuti come fonte: reperti inediti dei secoli XIII-XVII conservati nelle chiese veneziane*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 3-33.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *DEI Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1965.
- DELL = Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4. édition, Paris, Klincksieck, 1959.
- Desrosiers 2000 = Sophie Desrosiers, *Sur l'origine d'un tissu qui a participé à la fortune de Venise: le velours de soie*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 75-88.
- DM = Corrado Grassi, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina MUCGT, 2009.
- Du Cange = Charles Du Fresne Du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887 (consultabile on line).
- FWB = Oskar Reichmann et al., *Frühneuhochdeutsches Wörterbuch FWB*, Berlin, De Gruyter, 12 voll., 2013- (<https://fwb-online.de>).
- Index AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. Ein propädeutisches etymologisches Wörterbuch der italienischen Mundarten*, Bern, V. Stämpfli, 1960.
- Kluge = Friedrich Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 23., erweiterte Auflage, bearbeitet von Elmar Seebold, Berlin - New York, De Gruyter, 1999.
- Levi Pisetzky 1978 = Rosita Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino, Einaudi, 1978.
- LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, dir. Franco Lurà, 5 voll., Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2004.
- Orioles 2013-2014 = Vincenzo Orioles, *Per un nuovo campo disciplinare: l'interlinguistica*, in "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", n.s., 8-9 (2013-2014), pp. 277-287.
- Pellegrini 1991 = Giovan Battista Pellegrini, *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Pellegrini 1993 = *Raccolta di saggi lessicali in area veneta e alpina*, a cura di Giovan Battista Pellegrini, Padova, CNR, 1993.
- Pellegrini 1995 = Giovan Battista Pellegrini, *Il cisalpino e il retoromanzo*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, *Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993)*, a cura di Emanuele Banfi, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 1-13.

- Ressegotti 2010-2011 = David Ressegotti, *Gli Statuti della Confraternita dei Battuti di Trento: nuova edizione e commento linguistico*, tesi di laurea magistrale, rel. Serenella Baggio, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2010-2011.
- Ressegotti 2013 = David Ressegotti, *Gli antichi statuti della confraternita dei Battuti di Trento*, in “Studi Trentini. Storia”, 92 (2013), pp. 65-96.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *REW Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 5. Auflage, Heidelberg, Winter, 1972.
- Ricci 1904 = *Vocabolario trentino-italiano, compilato da alcune signorine di Trento col consiglio e con la revisione del Prof. V. Ricci*, Trento, Zippel, 1904.
- Salvioni 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008: V. *Indici*.
- Sanga 10985 = Glauco Sanga, *La convergenza linguistica*, in “Rivista Italiana di Dialettologia”, 9 (1985), pp. 7-41.
- Sanga 1977 = Glauco Sanga, *Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana*, in “RID - Rivista italiana di dialettologia”, 1 (1977), pp. 167-176.
- Sanga 1991 = Glauco Sanga, *L'innalzamento delle vocali protoniche negli antichi volgari dell'alta Italia (XII-XV sec.)*, in “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, 32 (1990-1991), pp. 130-148.
- Scheuermeier 1943-56 = Paul Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini*, 2 voll., Milano, Longanesi, 1980 (ed. orig. 1943-1956).
- Schmeller 1827-1837 = Johann Andreas Schmeller, *Bayerisches Wörterbuch*, 4 Teile, Stuttgart und Tübingen, Cotta, 1827-1837.
- Schmeller 1855 = Johann Andreas Schmeller, Josef Bergmann, *Sogenanntes Cimbri-sches Wörterbuch, das ist Deutsches Idiotikon der VII. und XIII. Comuni in den Venetianischen Alpen*, Wien, K.K. Akademie der Wissenschaften, 1855.
- Schneller 1870 = Christian Schneller, *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol, nach ihrem Zusammenhange mit den romanischen und germanischen Sprachen etymologisch und grammatikalisch dargestellt*, Gera, Amthor, 1870.
- Schneller 1881 = Christian Schneller, *Statuten einer Geisler-Bruderschaft in Trient aus dem XIV. Jahrhundert*, in “Zeitschrift des Ferdinandeum für Tirol und Vorarlberg”, s. 3, 25 (1881), pp. 5-54.
- Schöpf 1866 = Johann Baptist Schöpf, Anton J. Hofer, *Tirolisches Idiotikon*, Innsbruck, Wagner, 1866.
- Schuchardt = *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, als Festgabe zum 80. Geburtstag des Meisters zusammengestellt und eingeleitet von Leo Spitzer, Halle (Saale), Niemeyer, 1922/1928.
- Sella = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa – Veneto Abruzzi, Città del Vaticano*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- Statuti di Rovereto* = *Statuti di Rovereto del 1425, con le aggiunte dal 1434 al 1538*, a cura di Federica Parcianello, introduzione di Marco Bellabarba, Gherardo Ortalli, Diego Quaglioni, Venezia, Il Cardo, 1991.
- Statuti di Trento* = *Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del Comune e con una introduzione*, in Tommaso Gar, *Biblioteca trentina, o sia Raccol-*

- ta di documenti relativi alla storia di Trento. Municipali e Comunità*, Trento, Monauni, 1858.
- TC = Paul Scheuermeier, *Il Trentino dei contadini. 1921-1931*, a cura di Giovanni Kezich, saggi di Carla Gentili, Herlinde Menardi, Glauco Sanga, Elisabetta Silvestrini, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1995.
- Voc. ven.-ted. = Alda Rossebastiano Bart, *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, Savigliano, L'artistica, 3 voll., 1983.
- Wahrig = Gerhard Wahrig, *Deutsches Wörterbuch, mit einem "Lexikon der deutschen Sprachlehre"*, Neuausgabe, München, Mosaik V., 1980/1982.
- Weinreich = Uriel Weinreich, *Languages in contact: Findings and Problems*, 1953; prima ed. it. *Lingue in contatto*, a cura di Giorgio Raimondo Cardona, Torino, Boringhieri, 1974; nuova ed. it. *Lingue in contatto*, a cura di Vincenzo Orioles, Torino, UTET, 2008.
- Zamboni 1995 = Alberto Zamboni, *Per una ridefinizione del tipo alto-italiano o cisalpino*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi, Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993)*, a cura di Emanuele Banfi, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 57-67.
- Zingerle = Oswald von Zingerle, *Mittelalterliche Inventare aus Tirol und Vorarlberg mit Sacherklärungen*, Innsbruck, Wagner, 1909 (Gl.: *Wörter- und Sachen-Verzeichnis*, pp. 241-401).
- Zingerle 1869 = Ignaz von Zingerle, *Lusernisches Wörterbuch*, Innsbruck, Wagner, 1869.